

Abdi Abdullahi Barboo

Domani vendo le bottiglie vuote !!

ovvero

9 Microstorie alla rinfusa
di tempi andati ma non perduti



Prefazione a cura di Antonio 7° Lo Schiavo



ediprence
2010



Abdi Abdullahi Barboo, dopo circa quaranta anni di inutile e perigliosa vita trascorsa in Patria, nell'anno di grazia 1984 ri-nasce a Mogadiscio - Somalia, ove vive e lavora, in periodi diversi, per circa due anni.

Le sue opere guadagnano e (of-)fendono periodi letterari distinti e consequenziali tra loro: **la poetica** (già espressa in precedenti pubblicazioni) e **la saggistica** che in questo tomo viene esibita come espressione verace di demenza senile precoce.

Abdi Abdullahi Barboo dopo decenni di farneticante meditazione consegna alla stampe questo suo primo, ultimo e unico saggio nell'anno 2010.

Prezzo € ████████

ISBN – IT9EED

Runta aa Rerka uu Roon

LA VERITA' E' IL COLLANTE ASSOLUTO DELLA FAMIGLIA



**JAAMACADDA UMMADDA SOOMAALIYEED
UNIVERSITA' NAZIONALE SOMALA - MOGADISCIO**

I N D I C E

Prefazione	2
Domani vendo le bottiglie vuote	4
La bottiglia di Mannaggia.....	7
La bottiglia degli asinelli	12
La bottiglia di Abdulkhadir	14
La bottiglia di Ibrahim alla Casa d'Italia	23
Due aneddoti su Ibrahim	26
La bottiglia dell'uomo senza braccia	32
La bottiglia di Liliana all'aeroporto	38
La bottiglia di Liliana a cena	50
La bottiglia del figlio somalo	54

PREFAZIONE

E' con vero piacere che accolgo la richiesta di presentare l'opera prima (e speriamo ultima) del mio più grande amico che oggi si affaccia alla scena dei sognatori.

Abdi Abdullahi Barboo, dopo inutile e perigliosa vita trascorsa in Patria, rinasce in Somalia, a Mogadiscio, nell'anno di grazia 1984, ove, anche in periodi diversi, vive e lavora per circa due anni.

Le sue precedenti opere sono prettamente di tipo poetico e guadagnano e (of-)fendono ben quattro periodi distinti e consequenziali : **la grazia, l'emozione, la disgrazia e la demenza.**

In ciascuno di questi periodi, anche se manifestamente confusi ed intervallati da lunghi silenzi, il nostro Autore esprime il meglio ed il peggio di sè.

Parte infatti dalle riflessioni romantiche espresse con candore genuino e ruffiano nel periodo della **grazia**, per passare alle tentazioni di voli pindarici linguistici nei momenti della **emozione.**

Il vero scempio poetico si compie, invece, nei tentativi di astrusi gorgheggi simil-filosofici e/o di speculazione psicologica nel periodo della **disgrazia.**

La **demenza**, infine, identifica e perfonde le rime in vernacolo che definitivamente (si spera) concludono il disgraziato iter poetico dell'Autore.

Il fondo del disperato barile del suo distacco dalla realtà viene toccato, infine oggi, con la presentazione di questo libello.

In esso Abdi Abdullahi Barboo, raggiunto uno stato di degradazione neuronale avanzato, compendia e racchiude i suoi ultimi barlumi di memoria tirando fuori alcune delle microstorie che evidentemente hanno segnato la sua vita.

Il tentativo di coinvolgere il lettore nelle sensazioni fisiche da Lui provate, in tempi e luoghi lontani e astrusi, permeano la trama e l'ordito di tutto il volume.

Ovviamente è tanto arduo quanto impossibile partecipare al suo proposito di rendere condivise sensazioni assolutamente soggettive e non relazionate a insiemi di parole.

Il Suo degradante tentativo esaspera ancor di più tale carenza. Nulla è, infatti, la possibilità di esplicitare un odore o una sensazione di disagio con parole scritte in un perfido libello.

E così è toccato a me l'ingrato compito di co-firmare questo lavoro sol perché talvolta cercai di tendergli la mano per tirarlo fuori dal guado della depressa strada che porta alla pazzia.

Tanto gli dovevo, per l'amicizia che a Lui mi lega, però, per ciò che è riuscito a fare alla poetica e alla saggistica italiana, mi appare doveroso, chiedere per Lui l'applicazione della seguente indicazione :

Nulla Gli sarebbe più congeniale se non la Sua soppressione subitanea che sia anche dolorosa e sconcia .

(si auspica l'impalazione).

Antonio 7° Lo Schiavo

Umile servo degli amici.

ABDI ABDULLAHI BARBOO

Domani vendo le bottiglie vuote...

“Domani vendo le mie bottiglie vuote !!” disse ad alta voce Antonio riferendosi alla vecchia barzelletta degli ubriaconi che finalmente riuscivano ad arricchirsi ed a cambiare vita solamentevendendo le bottiglie vuote utilizzate in tanti anni di alcolismo.

Invece la scena in questione ci dice che erano da poco passate le sette di un anonimo mattino italiano con sottofondo di TG televisivo e... e che ancora Antonio non riusciva a prendere contatto con il giorno, con la realtà..... e con il fatto che DOVEVA farsi la barba.

Erano passati già quattro giorni dall'ultima volta che l'aveva rasata ed essendo la sua barba ormai quasi tutta bianca, la sua faccia oggi sembrava sporca o comunque molto più disfatta rispetto all'immagine che egli aveva di se stesso.

“ Si !! “..... ripeté guardandosi allo specchio,... “domani vendo le mie bottiglie vuote e con il ricavato..... farò pazzie!!“.

Quasi gli veniva da ridere pensando che le sue “bottiglie” non erano vere bottiglie ma **“cose e storie”** che negli ultimi CINQUANTA anni aveva raccolto, accumulato, messo da parte, conservato, catalogato e comunque preservato da distruzione certa per..... per perché..... perché..... insomma ... perché gli dispiaceva che finissero così miseramente senza la considerazione di nessuno.

Egli, raccogliendole, almeno regalava loro un poco della attenzione che non avevano avuto fino a quel momento e dava ad esse un poco della propria attenzione talvolta commossa ma sempre e comunque premurosa.

Forse nello stesso momento in cui metaforicamente “*salvava*” una vecchia pentola di coccio, un comodino senza un piede o una foto scolorita, egli “*salvava* “ se stesso o quanto meno si illudeva di poter dare vita infinita a cose che invece da qualcun altro erano state miseramente buttate.....

UCCISE !!!.

In quel momento pensava solo alle centinaia (ma forse anche migliaia) di cose disperate, disperse, disperse e disperate che affollavano ogni angolo della sua casa.

Ma ripensandoci si rese conto che oltre per quelle cose era così anche per le storie, gli aneddoti, le leggende paesane, le memorie di vecchi sclerotici, le piccole e infinite frasi fatte, che tutte insieme costellavano la vita di ogni giorno di quei personaggi “*in via di estinzione*”, che sembravano lui o comunque in qualche modo si relazionavano molto con lui.

E così facendo, ovviamente, anche lui ormai apparteneva interamente a quello stile di vita a quel modo di parlare o di tacere.

E quindi non si trattava più solo di cose ma di “**cose e storie**” che tutte insieme formavano uno specchio magico attraverso il quale Antonio poteva vedere se stesso !!

I pensieri di Antonio così vagavano su questi tempi e su queste cose come foglie secche d'autunno sotto l'azione del vento e solo una lontana sirena di ambulanza lo riportò alla realtà.

Infatti adesso il problema era un altro, era quello di trovare la forza di farsi la barba !

Non che fosse incapace di radersi ma solamente accadeva che, dopo aver passato una vita a correre su e giù, a fare il pendolare e quindi a radersi di corsa una mattina sì e una no, improvvisamente si annoiava a fare questa operazione e quasi quasi avrebbe preferito crescere la barba!!

E pensare che lo aveva già fatto una volta nella notte dei tempi!.

Ebbe il coraggio di farlo *in un tempo ed un luogo lontano* che ormai apparteneva ad un passato remoto ma che ancora non riesce a scomparire nelle nebbie di altri tempi e di altri luoghi, 25 anni fa.... una vita fa!!

“*In quel tempo e in quel luogo*”, solo con se stesso e in una situazione di disagio fisico e mentale particolare, Antonio aveva lasciato che la sua barba crescesse e crescesse per due, tre, quattro mesi, sei mesi.

“*In quel tempo e in quel luogo*” però Antonio, riguardandosi allo specchio dopo i faticosi 100 giorni trascorsi osservando la lenta crescita della sua barba, ci provò gusto a vedersi con un candido barbone e..... lo lasciò crescere ancora per altri dieci anni facendo spuntatine mensili.

Spuntatine leggere che però avvenivano solamente dopo aver subito i tanti rimproveri di Lei !!

Ecco qui anche “**LEI**”.... pensiero nuovo di oggi inserito in una cornice preziosa ed antica.

Lei era Liliana, il suo primo amore vero, la sua prima moglie, la sua unica moglie, la madre dei suoi figli e comunque la persona con cui aveva passato in assoluto più tempo che con chiunque altro o altra.

Era Lei che apparteneva al suo passato remoto, al suo passato prossimo, (... se volete anche all'imperfetto !), e al suo presente ma che Antonio sperava tanto appartenesse anche al suo futuro almeno finché *“l'inquilino del piano di sopra”* non avesse deciso altrimenti.

Ecco perché a Lei era consentito brontolare e ogni tanto Antonio la accontentava.

Ancora oggi dopo tanti anni, riecheggiano nelle sue orecchie i rimproveri quasi continui su quella **“bella barba bianca”**..... (così chiamata da tutti e così immaginata e pensata anche da Antonio)

Solamente nei primi due o tre giorni, dopo la “spuntatina” mensile della barba, Antonio non sentiva rimbrotti, il resto del mese e dell'anno e degli anni era punteggiato costantemente da

“E' troppo lunga !!”..... “Punge !!” “Ti sta male!!””

Sembri un clochard !!””Ti invecchia !!”

Ma Antonio resisteva e resisteva ed ancora tenacemente resistette ai rimbrotti e agli impropri riuscendo ad arrivare a ben dieci anni !!!

Che forza !!

Ma alla fine le insistenti pressioni vinsero la guerra psicologica delle **“TREBI”** (3 bi come bella barba bianca!!).....

Ma alla fine capitò

“insomma..... tagliamoci questa barba, pensò allora Antonio, e non ci pensiamo più!!..”, anzi per dare tono solenne a quella operazione attese una data emblematica e faticida insieme **II PRIMO GENNAIO DEL 2000 !!**

Sì, attese proprio l'inizio di un nuovo mese, di un nuovo anno, di un nuovo secolo e di un nuovo millennio per compiere quello che per lui era lo **“scempio”** delle TREBI!!

Non v'era dubbio che la solennità dell'atto, dovuta **“al SUO onor del mento”**, era stata rispettata e il millennio poteva così cominciare con un nuovo look !!

Ma come fai a non pensarci più ??” **la barba”**, la **“TUA” bella barba bianca... !!**.

Si è brutta come espressione ... però..... quanti ricordi..... e quante **B** nella frase!!!

E così, pensando alle **B** e anche alla **BARBA**, una di quelle “*bottiglie vuote*” sopra evocate, trasportata come una foglia gialla e incartapecorita dal vento tumultuoso dei suoi ricordi, cominciò a ingrandirsi, a risplendere, a manifestarsi, quasi a prendere vita portando con se uno scenario afoso, acido, caldo, ostile ma insieme anche amico, complice, romantico e ruffiano.

La bottiglia di Mannaggia

Bottiglia di vera annata, sporca dentro e fuori, senza etichetta ma con lettere non cancellabili a rilievo sul vetro e di una forma strana non standard come sono tutte le cose somale.

.....

Mogadiscio del 1984,
Mogadiscio capitale decadente della Somalia
Mogadiscio che ancora ricorda l'Italia e gli italiani,
Mogadiscio equatoriale,
Mogadiscio calda,
Mogadiscio con piogge rare ma torrenziali,
Mogadiscio degli italiani fuggiaschi e insabbiati,
Mogadiscio regno indiscusso delle contraddizioni totali,
Mogadiscio regno indiscusso delle mosche,
Mogadiscio delle grandi ricchezze di Siad Barre e dei suoi ,
Mogadiscio delle immense e smisurate POVERTA',
Mogadiscio erede legittima di tutte le corruzioni Italiane,
Mogadiscio anche madre esasperata di “*ogni forma di corruzione*” ovunque e comunque possibile,
Mogadiscio di ieri, di oggi,di sempre

..... e così la mente vaga nell'immenso temporale e tira fuori immagini, rumori, odori, sensazioni, piacevoli condizioni mentali ormai

sopite o sepolte da un “mucchio” di anni e da eventi diversi.

..... 1984, questa sì che è una *bottiglia* di annata!!

E’ vecchia, incrostata sul fondo ma annusando lentamente si può ancora percepire qualcosa.

Si “*sentono*” odori selvatici di sudore e di sozzure, aromi dispersi dal vento, effluvi di incensi e profumi fortissimi di donne con le vesti svolazzanti che, a distanza, le facevano apparire leggere, fatali, quasi magiche ma spesso, più da vicino, erano cariche di odori forti che superavano la forza del vento e arrivavano alle narici come contraddittorie mazzate.

.....Pensieri, Colori, Odori e suoni un insieme sinfonico inscindibile nel suo complesso che consente a chiunque abbia vissuto “*In quel tempo e in quel luogo*” di riconoscere immediatamente lo scenario.

E così lentamente una voce riemerse dalle nebbie dei ricordi di Antonio e prese vigore tale da sembrare reale

*Mannaggia, Mannaggia, Mannaggia !!!Ciao Barboo !!!*¹
Come stai ??

Disse ad Antonio quel vecchio decrepito e abbrustolito dal sole e dagli anni!

*Ohh ! Ciao Mannaggia,*² *io sto bene e tu come stai??* Rispose Antonio.

Alaham du Lillah..... bene anche io, ma tu sai che in questo Paese “stare bene” è una parola difficile da comprendere !!

Mancano tante cose e tutta la vita è difficile.

Comunque.... Che ti vendo oggi ??..... Ho tutto quello che ti piace !!

¹ *Abdi Abdullahi Barboo* era il “soprannome” affibbiato all’amico Antonio dagli amici somali che in questo nome, composto in forma tradizionale, avevano voluto compendiare tutta la sua vita : **ABDI** come nomignolo rapido personale, **ABDULLAHI** come “traduzione” minimale del suo cognome (infatti Abdul in arabo vuol dire SCHIAVO e di conseguenza Abdullahi vorrebbe dire SCHIAVO DI DIO) e per ultimo **BARBOO** che onomatopeicamente faceva rilevare la presenza della sua candida grossa barba.

² Si !, quell’uomo era detto “**Mannaggia**” perché ogni tre parole tirava fuori questa bonaria imprecazione che gli proveniva dalla secolare vicinanza con gli italiani e la usava a proposito e a sproposito nel suo intercalare.

No, no oggi no (pensò Antonio), per favore, oggi potrei non sopravvivere ad una contrattazione “araba” con te !!! ed educatamente rispose :
Per favore..... Oggi non voglio niente, grazie !! (sperando di non dover continuare a difendersi da lui)

Guarda questo dente..... Guarda questo pettine !!!!Guarda.....
Sconfitto ma non pago Abdurraman (Mannaggia per gli amici!!), provava ancora a vendere qualcosa continuando a mostrare la sua orrida chincaglieria
.....Guarda quante belle cose io ho !!

No grazie, ti prego non voglio nulla !! Si difese ancora Antonio .

Ma Mannaggia insiste e parla..... parlae poi con il suo stile suadente e amicale butta giù la sua ultima carta cioè quella che risaliva dal profondo del suo animo di commerciante (ferito nell’orgoglio per la mancata vendita) e dalla sua navigata esperienza di “tentatore”³ (inteso sia come colui che ti TENTA ma anche come colui che...CI PROVA sempre e comunque !). e così spara :

..... “Mannaggia, berfessore, allora mi dai una sigaretta??”

Antonio in silenzio con l’espressione di chi cerca pietà nel prossimo subito risponde all’appello e pensa ad alta voce (forse non si può ma è proprio quello che fece !!).....

*Ecco, ecco qui due sigarette non una, ma oggi lasciami sopravvivere a questo caldo, a queste mosche, a questo vento e a me stesso !!!
Un altro giorno ne riparliamo !!*

Subito “Mannaggia” (ormai per tutti era questo il suo VERO nome) afferrò le due sigarette facendo un cenno di ringraziamento con la testa e poi eseguendo una specie di passo di danza per riuscire a far muovere all’unisono il suo carico di cose grandi e piccole, belle e brutte (più spesso!), ignobili, false o d’arte povera (ma povera davvero !), girò le spalle

³ “tentatore”l’allegoria di questa scena ricorda molto il serpente a sonagli che fa trillare la sua coda per distrarre la preda e poi “colpisce” rapidamente e inesorabilmente !! Così faceva Mannaggia ubriacando con la sua parlantina il suo avversario (il potenziale cliente) per poi colpire affibbiandogli l’ultima delle sue porcate !!

e s'incamminò su una polverosa e assolata strada di una Mogadiscio che languiva dopo una giornata di caldo infernale.

Pettini e ventoline, bastoni e piccole mazze, maschere e cucchiari, stoffe e cappelli, paglie intrecciate e legni scolpiti, denti di cammello, denti di leone (falsi), denti di facocero, fute colorate e osgundi, incenso, e mille altre cose ondeggiavano sulle sue braccia rugose e sulla testa appesantita dagli anni.

Abdurraman Abdi Salim detto (anzi rinominato e rinomato) “Mannaggia”. Uomo dai mille mestieri, dai mille segreti e dai mille prodotti tutti però indirizzati a “*fregare*” (dal suo punto di vista) quelli come Antonio.

Era l'uomo che, a beneficio degli sprovveduti “**berfessori italiani**” (sempre alla ricerca di stupidaggini trasportabili in aereo) aveva “*inventato*” i denti di leone falsi (da vendere a caro prezzo) trasformando e ritoccando grossi denti ingialliti prelevati al macello dalla bocca di vecchi cammelli .

Mannaggia, da imprenditore della disperazione e da vecchio navigato aveva contatti con centinaia di povere donne senza lavoro (cittadine e boscagliose) a cui faceva fare con la rafia di foglie di banano le inutilizzabili ventoline da vendere agli italiani come souvenir oppure i cappellini fatti all'uncinetto con sopra scritto “**SOOMAALYHIAA**”.

Mannaggia sfruttava/ricattava/maltrattava decine di vecchi come lui che all'ombra di antiche acacie nella boscaglia intagliavano per lui il legno ricavando orridi cucchiari, brutti bastoni, inqualificabili pettini, ecc.

Merce povera, per un mercato povero di una città povera ma che, rivenduta per la strada e approfittando del caldo e del vento, riusciva in qualche modo a far “colare” qualche shellino su tutta la piramide di questi lavoratori di un indotto sventurato e senza speranza!!

“*Chi è senza peccato scagli la prima pietra !!!*” Credo che **NESSUNO** di noi stranieri sia riuscito a **non** portare a casa in Italia almeno una delle cose di Mannaggia, cose che sul posto sembravano brutte ma che a casa diventavano orrende o ancora peggio !!

.....

Quindi nulla di nuovo sotto il sole, Mannaggia e il suo corteo di mosche e ragazzini, girate le spalle, si allontanava nella sera trascinando con sè, sopra di sè e dietro di sè le sue cianfrusaglie, i suoi bastoni, i suoi cappelli, le sue ventoline e mille altre cose appese al collo e alle braccia.

Camminava e parlava si fermava e parlava parlava da solo, parlava alla gente che incontrava, parlava a chi lo ascoltava e anche a chi

non lo sentiva nemmeno forse parlava anche ai muri e alle porte chiuse.

(Ah come mi pento di non averlo pagato per farsi fotografare !! Oggi avrei un suo tangibile ricordo !!)

Lentamente e affaticato dagli anni quest'uomo camminava ciabattando nella afosa strada di una Mogadiscio assolata e polverosa che già diventava quasi solitaria per il caldo e lui allontanandosi diventava piccolo..... sempre più piccolo..... quasi somigliante agli asinelli somali !!



..... *La bottiglia degli asinelli*

SI !!! SI !!!

Che strano pensiero collegato e che bella bottiglia è questa, racchiude il mondo e le sue contraddizioni, la pace e la guerra, le idee dell'uomo e la insolente strafottenza degli animali!!

E' anche questa una bottiglia della stessa annata, ha la stessa forma e lo stesso odore !

Gli asinelli che strana similitudine o che strano collegamento di idee , Mannaggia che si allontana, diventa piccolo piccolo e si fonde con

l'ambiente e poi si trasfigura e si confonde con la quieta e pacifica visione di un asinello che cammina lentamente in una strada assolata incurante della calura che avvolge tutto.

SI !! Gli asinelli !!

Gli asinelli, per noi stranieri, erano il vero mistero della Somalia, li vedevi spuntare da lontano come un puntino che aveva attorno un alone polveroso e poi lentamente questi puntini crescevano, crescevano e ancora crescevano fino a raggiungere la statura di un piccolo asinello.

Asino, piccolo di taglia, testa bassa e sguardo fisso in avanti, sicuro di sé, fiero e in qualche modo altezzoso ma insieme visione triste e deprimente per il suo lento e inesorabile incedere senza sosta .

SI ! L'asinello somalo che, senza degnarti di uno sguardo e senza deviare **di un millimetro** la sua traiettoria, **DA SOLO E SENZA NESSUNO CHE LO GUIDASSE**, scorreva lentamente davanti al tuo sguardo e vicino a te per andare in una certa direzione dritta e sicura ma misteriosa e verso il nulla.

Tante volte abbiamo tutti provato a intravedere qualcuno che lo guidasse (anche se da lontano) ma mai lo abbiamo scoperto.

Tante volte abbiamo provato a sbirciare una eventuale capanna o una casa o una acacia che intersecasse la sua traiettoria ma mai la abbiamo scoperta.

Lentamente ma inesorabilmente la sua traiettoria era dritta e insieme sconosciuta;

senza fretta ma anche senza sosta, come se quella fosse proprio la traiettoria del suo destino e niente e nessuno potesse interferire.

Tu, sia che ti credessi un piccolo o un grande uomo, o che lo fossi veramente, per lui eri solamente**TRASPARENTE !!!**

Non ti guardava, non ti vedeva, non ti prendeva in considerazione, non aveva paura, non si spostava, non deviava da niente e da nessuno, attraversava le strade e gli incroci, andava dritto e solamente dritto !!

Anche i camion si fermavano davanti al transito di un asinello !!

Insomma era lui per se stesso l'inizio e la fine e chiunque altro semplicemente per lui **NON ESISTEVA !!**

Che invidia la loro sicurezza di non dover deviare la loro traiettoria; che invidia la loro certezza di arrivare prima o poi in un posto che solo loro conoscono;

che invidia la calma con cui attraversavano la tua vita e la vita del mondo ... non curanti di niente e di nessuno !!

“Così era anche Mannaggia” Antonio pensava tra sé e sé !

Un Mannaggia asinello che, inesorabile, prima o poi ti avrebbe incontrato di nuovo e ti avrebbe SICURAMENTE affibbiato qualche indegna cosa del suo mini-bazar semovente.

Il ricordo dell'asinello nel caldo afoso somalo richiamò alla mente la languida sensazione dei pomeriggi tremendi di caldo e le nostalgiche sensazioni collegate alla impotenza nei confronti di tali aggressivi momenti.

L'opacità delle nebbie dei ricordi di Antonio lentamente si diradava sullo scenario opprimente di una UNS (*Università Nazionale Somala*) in un qualunque caldo pomeriggio del 1990.....

..... *La bottiglia di Abdulkhadir*

Bottiglia preziosa, senza fiocchi e senza lustrini ma trasparente, pulita, senza sporco sul fondo e con un profumo particolare che solamente un sommeiller professionista potrebbe descrivere.

Annusando lentamente si sentiva una sensazione viva e profonda di “*storie da caminetto*”, di languidi momenti quasi impossibili da credere ma che restano in preziose nicchie dell'anima.

Non profumi rari o misteriosi ma aromi semplici che ricordano il “*pane fresco*” fatto in casa e l'aroma del caffè che effonde al mattino, insomma : “*aromi di casa*”.

.....

Ma che cazzarola stava facendo Antonio alle 15.30 di un tremendo afoso pomeriggio, di una Domenica calda, ventosa e triste, **da solo**, seduto sul bordo del marciapiede davanti al laboratorio, (che era senza aria condizionata e impraticabile per il caldo e le mosche) in una Università totalmente VUOTA ??

E' così che inizia la dissolvenza della scena di questa Università Nazionale Somala **VUOTA** per i mille perché di una situazione locale difficile da gestire normalmente e spesso affidata alla correttezza e al buon senso degli operatori.

Allora era stato sicuramente il solletico della sua intransigenza che aveva ricordato ad Antonio che..... ***“E' necessario che due volte alla settimana il laboratorio resti aperto anche di pomeriggio per.....”***(... Consiglio PERENTORIO del Comitato Tecnico)

Sì, la frase restava in sospeso perché era proprio in questo”*per....”* “*puntini puntini*” che tutti gli altri nascondevano le loro assenze e le loro marachelle da Pierini in età matura !!

Antonio invece NO !!!

No lui NO !!

Antonio e la sua intransigenza sarebbero stati insieme lì a presenziare, anzi lui avrebbe presidiato anche da solo costi quel che costi !!!

E così Antonio presenziava ad oltranza, presidiava da solo e intervallava le sofferenze, di un lavoro all'interno di un laboratorio/forno crematorio, con boccate d'aria (si fa per dire!) sul gradino dinanzi all'ingresso !!

Ultimo giapponese disperso su un'isola deserta che presidia il suo bunker ad oltranza perché..... non sa che la guerra è finita !!

E così Antonio (in pausa “rinfresco”!) seduto sul gradino respirava e pensava, dava una boccata alla sigaretta e ripensava, ne dava un'altra e si guardava in giro e poi ancora guardava la sua camicia umida di sudore lentamente asciugarsi smossa dal teso vento caldo pomeridiano e
.....E fu allora che un puntino spuntò da lontano in mezzo alla stradina polverosa che fiancheggiava l'ampio arco delle costruzioni della famosa UNS (Jaamacaadda Ummadda Soomaliyeed)..... insomma l'Università Nazionale Somala).

Un asinello ??!!

Un asinello !! No, no DUE !!! Due insieme ???

DUE INSIEME !!!

No ci posso credere..... DUE ASINELLI INSIEME??!!

sfiurare il duro marciapiè dove già da qualche minuto Antonio stava seduto a fumare e a godere lo sventolare rinfrescante della sua camicia madida di sudore.

Essi avanzano, discutono gesticolando animatamente e allegramente fino a quando, passando accanto ad Antonio, uno di loro, di colpo si gira, gli rivolge la parola e con fare non proprio ossequioso o riguardoso (ma forse un poco brusco e senza enfasi), dice in perfetto italiano:

“C’è forse il professore Ibrahim?? “

Antonio guarda il suo interlocutore, anzi lo squadra lentamente da capo a piedi e poi con ostentata calma flemmatica, dopo aver buttato fuori il fumo della ultima boccata voluttuosa della sua sigaretta, lo guarda ancora dritto negli occhi e gli dice :

*“Penso che prima si dica **“buon giorno”** e poi si facciano le domande” !!
“Se tu non ti rivolgi a me con educazione e rispetto io non risponderò alla tua domanda !!! “*

Ovviamente Antonio aveva già riconosciuto il suo interlocutore e pertanto, dentro di sé, scherzando, sapeva di potere parlare così con lui.

Ma mai avrebbe creduto di non essere stato, allo stesso modo, prontamente riconosciuto da lui.

L’uomo in questione era Abdulkhadir, suo vecchio studente di tanti anni prima, perduto nelle nebbie dei ricordi di Antonio e rispuntato come un fulmine a ciel sereno in quella strana giornata.

Lui era un poco invecchiato (erano passati quasi dieci anni !), Antonio lo era molto di più (erano passati gli stessi dieci anni ma per Antonio erano passate anche tante traversie, tanti *“colpi di mare”*, *“tante bottiglie”* e.... si era anche parecchio ingrassato).

Ma oltre a tutto ciò Antonio aveva anche sul suo viso quella **SUA** >>>>**bella barba bianca** <<<< che lo rendeva vecchio, stanco e sconosciuto.

Abdulkadir si fermò, si girò di fronte e rivolse ad Antonio uno sguardo forte e deciso quasi volesse ribattere veementemente o addirittura reagire !!

Sono passati mille anni da quel pomeriggio strano ma quello sguardo resta e resterà per sempre nella mente di Antonio.

Credo che non sia molto comprensibile, a chi non l’avesse mai osservato, come possa essere **“VERAMENTE INFUOCATO”** lo sguardo di un somalo irritato !!

“Normalmente” il forte contrasto tra le sclere bianche e la pelle scura accentua sicuramente la profondità dello sguardo e di conseguenza la sua penetrante fissità, figurarsi poi quando la fronte corruciata dell’uomo “in...zzato” socchiude le palpebre e fa rilevare una emozione forte!!

E lo sguardo di Abdulkadir non fu da meno, egli girò la testa verso Antonio e sul suo volto si accesero due tizzoni ardenti pieni di irritazione controllata ma seriamente interrogativa e non amichevole.

Sembravano occhi rossi roteanti, sembravano colpiti, sembravano assurdamente feriti, sembravano attaccare, sembravano furenti..... !!
SI !! Il termine esatto era : FURENTI !!.

Però, raggiunto l’acme di questa irritazione repressa e contenuta, l’uomo si fermò un attimo....., per un interminabile momento il tempo si sospese, il vento non soffiò, il caldo sparì e..... nell’aria restò appeso quello sguardo a metà tra l’aggressivo e l’interrogativo che rende gli occhi dei somali particolarmente comunicativi.

Seguirono poi cinque o dieci interminabili secondi di profondo e quasi religioso silenzio in cui l’uomo tacque, Antonio tacque e il mondo attese

E fu in quel piccolo varco temporale che uno squarcio si aprì nel turbinio di emozioni.

Fu allora che si spalancò una finestra sulle memorie di Abdulkadir e ciò che avvenne dopo fu un torrente impetuoso, una cascata senza diga, un rafting nelle rapide dei ricordi di un procelloso fiume di commozione.

Dalle espressioni del suo volto si poteva vedere chiaramente il silente e violento fiume di emozioni che attraversava quell’uomo, le sue mascelle vibravano, la sua bocca era serrata e nulla riusciva a trasparire se non una specie di **“uragano in incubazione”** !!!

Antonio, ammutolito ed attonito, fino ad un certo punto riuscì a osservare la trasformazione e l’evolversi di queste manifestazioni poi cominciò a preoccuparsi e a dubitare di avere esagerato.

E questo nuovo pensiero lo colpì in fronte come un colpo di fucile !!

*“Vuoi vedere che non è lui ??..... Vuoi vedere che ho sbagliato studente ??
Mamma mia che figura !!! ”*

Quello che avvenne dopo colpì Antonio più duramente del pensiero precedente e più ancora di un pugno nello stomaco.

Lo colpì più seriamente di qualsiasi altra situazione difficile avesse attraversato fino a quel momento e lo colpì ancora più indelebilmente di qualunque gioia, sogno o disagio avesse patito lì **“in quel posto e in quel tempo”**.

Tutta la scena, nel suo insieme, restò scolpita nella sua memoria proprio per la tensione palpabile che in quei pochi secondi aveva tatuato la sua mente e il suo cuore.

Antonio mai più ha potuto dimenticare quel momento, quell'uomo e quella *“bottiglia”* !!

Quell'uomo, che si mostrò prima irritato e poi colpito dalla frase di Antonio, prima manifestò chiaramente in volto la sciabolata dei ricordi e delle emozioni e poi **“Cadde come corpo morto cade!!”**

Quell'uomo di 40 anni, senza mostrare alcun segno premonitore e senza alcun ritegno si gettò per terra, a faccia in giù, lungo...lungo, prostrato, sfinito e avvilito !!

Cadde (anzi si gettò) dinanzi ai piedi di Antonio (che ancora era seduto sul gradino) e allungando le sue lunghe braccia scure, magre e nevrili gli abbracciò fortemente le gambe..... Piangendo !!

Mamma mia !! Antonio mai aveva vissuto una simile esperienza, mai avrebbe sospettato un simile risultato come conseguenza di una battuta di scherzo, mai si sarebbe aspettato che un uomo potesse fare una cosa simile. Non faceva parte della sua cultura neanche solamente pensare che negli anni 2000 potessero avvenire cose simili.....

Aveva solamente letto nei classici greci, a scuola, da ragazzo, che qualcosa di simile era avvenuto in tempi antichi.

Vivere e crescere credendo nella parità tra gli uomini non aveva lasciato spazio al pensiero che il cuore e la mente di una persona potessero totalizzare o *“somatizzare”* una reazione così forte e intensa.

La prima reazione di Antonio fu la triplice composizione di un attimo di smarrimento, di un interminabile secondo di esterrefatto stupore e di una sconfinata incredulità.

Poi, dopo un millesimo di secondo, come una potente molla compressa scattò, si alzò in piedi e con tutta la sua forza cercò di sollevare quell'uomo da terra.

SI !! Cercò o almeno provò, perché effettivamente la sua forza non fu

sufficiente a sortire alcun risultato anche perché, contemporaneamente, Abdulkadir..... piangendo..... si divincolava e faceva resistenza!!!

Insomma una situazione a dir poco imbarazzante, incomprensibile ad ogni osservatore, difficile, spiacevole a vedersi e soprattutto Commovente!!

Era proprio commovente osservare un uomo con i capelli brizzolati che piangeva abbracciato alle gambe di un altro uomo che invece cercava di resistere o peggio di impedire questa cosa.

Ad aggiungere ulteriore disagio a questo momento di tensione era lo sguardo perso ed attonito dell'accompagnatore di Abdulkadir.

Lascio ancora alla immaginazione, di chi legge queste righe, di come possa essere stato lo sguardo interrogativo e sconvolto dell'altro uomo che prima camminava insieme ad Abdulkadir.

Esso spiacciava dal sorpreso allo spaventato e cercando di *“fare qualcosa”* riuscì al massimo a passare alla indecisa e titubante condizione di voler tentare di imitare l'amico anche se non sapeva perché !!

E' d'obbligo la precisazione del fatto che i Somali da sempre portano un assoluto grande rispetto (che arriva fino alla *“prostrazione”*) ai Santoni dell'Islam e ai pazzi !!!

Non si sa in quale delle due categorie quell'uomo pensasse di comprendere Antonio !!

Ma finalmente i minuti passarono, la tensione scemò e poco dopo Abdulkadir, avendo smesso di piangere, si lasciò aiutare ad alzarsi e cominciò tutta una serie di interlocuzioni in arabo che tutte insieme incaricavano e pregavano Allah di riversare su Antonio tutto ciò che di bene ci può essere su questa terra.

..... *“COR ALLAH !! COR ALLAH !! “*.... (e frasi simili che per Antonio erano allora irripetibili e oggi non ricordabili)

Dopo di ciò Abdulkadir pronunciò alcune velocissime frasi in somalo (per Antonio incomprensibili!!!) che erano indirizzate al suo amico/accompagnatore/spettatore, per fargli capire qualcosa di ciò che accadeva.

Questi, **“stralunato ed esterrefatto”** aveva assistito a tutta la scena ed era lì come una statua ammutolita.

Fu, quindi, dopo ancora qualche minuto di questa situazione (che

continuava a lasciare Antonio a disagio e a bocca aperta) che cominciò a dipanarsi il mistero e a chiarirsi la consecutio dei fatti avvenuti.

Antonio commosso abbracciava (questa volta normalmente) Abdulkadir e ascoltava la storia che lui cercava di riferire rasserenandosi a poco a poco dalla sua forte emozione.

*“ Padre mio Antonio, mio professore, mio salvatore..... io devo tutto a te;
tutta la mia vita attuale è merito tuo e io non finirò mai di ringraziarti!!!.....”*

E ancora così per due o tre volte fino a che finalmente l'arcano venne fuori nel suo splendore e diede vita ad una irrinunciabile ed indimenticabile pietra miliare (*bottiglia vuota*) della vita di Antonio.

*“Tu, Antonio forse non ricordi ma tanti anni fa, quando sei stato mio professore, mi hai insegnato tante cose **PRATICHE** facendomi toccare con le mani e quindi scolpendo nella mia mente delle cose che io non ho più dimenticato !!”*

Grazie al tuo sacrificio io ho imparato !!

*Era il tempo quando tu potevi fare a meno di insegnarci a **FARE** e invece hai voluto dare a noi studenti tutto quello che tu sapevi..... **FARE !!”***

Nulla e nessuno ti obbligavano a fare sacrifici oltre il tuo orario di lavoro e io so bene che tu in quel tempo lo facevi con il cuore e ci davi quello di cui noi avevamo bisogno !! “

Ti ricordi quante notti hai passato con noi studenti al macello??

Partivamo alla una di notte per tornare alle cinque del mattino!!!

*E tu parlavi, toccavi, ci spiegavi, ci obbligavi a toccare, **facevi ... facevi e anche noi facevamo come te !!!***

Tu sai quanta crisi di vita e di lavoro c'è in questo Paese e io, dopo la laurea, sono andato emigrante in un altro Paese, l'Etiopia, a cercare lavoro.

*Bene, quando ho chiesto di potere lavorare, gli uomini che dovevano darmi il lavoro non vollero vedere le carte, la laurea o altro ma..... vollero vedere **unicamente** che cosa io sapessi **FARE !!”***

*Ecco, mio professore, io oggi vivo, ho un lavoro, ho una famiglia e mangio grazie a te perché quel giorno **io ho saputo FARE!!***

E' per questo che io voglio renderti onore !!

E' per questo che io devo stare chinato davanti a te!!!”

.....

Seguì a questi momenti una piacevole ora di conversazione, racconti e ricordi di quel tempo passato e altrettanto piacevoli promesse di ulteriori incontri e di scambi di indirizzi.

Basta !! Basta !!

Basta, disse Antonio, questa bottiglia vuota..... Non posso VENDERLA !!

Si posso vendere tutte le bottiglie vuote ma questa non ci riesco, credo che ormai faccia parte della storia della mia vita anzi fa parte della mia vita stessa e quindi..... come farei senza !!



Abdulkhadir

Il ricordo di quella persona meravigliosa che fu Abdulkhadir suscitò in Antonio ancora il pensiero che riguardava un altro amico e degnissimo personaggio delle memorie di tanti e tanti anni fa.

E così prese corpo una bella bottiglia bianca trasparente e senza alcun difetto, con una bella etichetta “**VERO UOMO**” che identificava il contenuto ed insieme catalogava l’individuo a cui era dedicata in una sistematica particolare dei prodotti di pregio.

..... *La bottiglia di Ibrahim alla Casa d'Italia*

Il Prof. Ibrahim Hagi Mohamed fu Professore di Anatomia Veterinaria e Direttore dell'omonimo Dipartimento della Facoltà di Medicina Veterinaria della UNS.



Se Antonio dovesse descriverlo in una sola parola potrebbe usare solo quella che sicuramente lo definisce e lo inquadra : **UN UOMO !!!**

Nell'amaro e confusionario panorama dei personaggi della Somalia, degli anni in cui gli italiani andavano a cercare di aiutare quel popolo a risollevarsi dalla grave indigenza e disorganizzazione, il Prof. Ibrahim, **“in quel posto e in quel tempo**, rappresentava *“la mosca bianca”* e anche *“la pecora nera”*.

Sì, proprio l'una e l'altra, infatti era la mosca bianca per i suoi estimatori (prevalentemente italiani) e la pecora nera per i suoi colleghi somali.

Ibrahim *“la mosca bianca”* per noi Italiani era praticamente tutto ciò che può esservi di diverso rispetto alla stragrande maggioranza dei somali con cui si avevano contatti di lavoro.

Ibrahim era una persona seria !!

Ibrahim era corretto !!

Ibrahim era povero (ma veramente povero) !!

Ibrahim aveva una dignità superiore alla media e sicuramente non era disponibile a compromessi !!

Insomma Ibrahim rappresentava la contraddizione piena di tutto ciò che

quotidianamente si osservava in Somalia.

E poi Ibrahim era amico di Antonio ed Antonio era amico di Ibrahim.

Per i somali invece *“la pecora nera”* Ibrahim era la spina nel fianco, il termine di paragone e/o il contrasto forte che rende evidenti le proprie malefatte.

Praticamente tutti o quasi tutti i colleghi somali criticavano il suo essere *“diverso”* da loro non solo come docente, sempre presente e deferente verso le regole, ma soprattutto per il suo comportamento nella vita di tutti i giorni : come **UOMO** .

Il Prof. Ibrahim oggi non c'è più, è morto nel 2001 dopo essere morto dentro alcuni anni prima quando il suo unico amato figlio fu ucciso negli scontri di Mogadiscio del 1993.

Lui viveva per questo figlio e ogni sacrificio della sua vita era destinato a lui.

E' incredibile come il turbinio di emozioni conseguenti ai ricordi che traboccano dalla *“bottiglia di Abdulkhadir”* abbia potuto tirare fuori dalle nebbie del passato di Antonio la figura di quest'uomo la cui dignità ha sempre suscitato una grande ammirazione .

Due o tre pensieri si sovrappongono pensando a questo *“uomo”* d'altri tempi.

Ibrahim si laureò in Italia nei tempi non sospetti in cui gli studenti somali si facevano *“il mazzo”* come gli italiani.

Ma Lui, al contrario di tutti gli altri somali che lo precedettero o lo seguirono (e che per anni dopo la laurea restavano in Italia a pietire soldi o incarichi), invece, **SUBITO** dopo la laurea ritornò a casa in Somalia perché (diceva) il suo Paese aveva bisogno di quelli che avevano studiato.

Forse fondamentalmente Ibrahim aveva avuto un *“imprinting”* giovanile derivante dalla politica sovietica che quando lui era ragazzo era molto presente in Somalia o forse era il suo carattere particolare di intransigente a dare questa impressione.

Quando Antonio conobbe Ibrahim nel 1984 lui era già Prof. e Dir. però guadagnava al mese, in shellini somali, la stessa cifra che Antonio spendeva in una settimana per acquistare i giornali !!!

Credo che in quei tempi in Somalia tale cifra fosse appena sufficiente per riuscire a mettere solamente qualcosa sul tavolo da pranzo senza eccedere e

senza avere desideri di alcun genere.

No gas, No luce, No frigo, ecc.

Insomma non alla fame ma disperatamente alla sopravvivenza!!!

Ibrahim non aveva moglie e aveva anche un figlio di dieci anni da accudire ma ogni giorno arrivava al lavoro in Facoltà con la camicia sempre pulita e stirata.

Antonio, solo dopo qualche mese di incontri mattutini, scoprì con rammarico e raccapriccio che la camicia in questione (pulita e stirata !) era sempre la stessa!! (aveva un piccolo buchino di sigaretta vicino al colletto !).

Evidentemente ogni giorno, arrivando a casa, Ibrahim la toglieva, la lavava, la stirava e la conservava per la mattina dopo !!

Ibrahim fumava raramente a meno che qualcuno offrissi le sigarette !!

Infatti anche le sigarette per lui erano un lusso che non sempre poteva permettersi.

Ibrahim era sempre presente !!

Non mancava mai a nessuna riunione, esame o lezione e per questo era additato dai suoi colleghi come *“tipo strano” che cerca sempre di mettere in cattiva luce i colleghi* mentre era vero il contrario : erano i colleghi a non fare ciò che dovevano!!.

Ibrahim non chiedeva niente a nessuno, non pietiva e con grande dignità rifuggiva da ogni forma di approfittamento delle istituzioni.

Tutti i dipendenti UNS (dai bidelli ai docenti) portavano sempre via qualcosa a casa (dalle saponette alle penne).

Ibrahim non solo non portava mai via niente ma in Dipartimento si adoperava a far bastare tutto ciò che c'era; perfino riciclava nei bruciatori l'alcool usato per decolorare i vetrini!!

Non comprava mai nulla e non chiedeva mai nulla però non sapeva resistere alle offerte dei giornali già letti che avevano acquistato i docenti italiani (li portava al figlio affinché aprisse i suoi orizzonti mentali).

Insomma questo non è un panegirico di Ibrahim ma solo un tentativo di inquadrare la sua figura di persona seria, rispettosa e coerente.

---- **DUE ANEDDOTI SU IBRAHIM** -----

..... Marzo 1984 , Mogadiscio , UNS ,

Aula Magna Università Centrale, Assemblea plenaria di tutti i docenti UNS (Italiani e Somali) in occasione della visita della Sen. Susanna Agnelli nella qualità di sottosegretario alla P.I. italiano

Ovviamente, visto il momento e vista la sede, tutti i docenti italiani e somali ... SONO PRESENTI !!

Ed ancora ovviamente non per l'importanza dell'incontro ma per FARSI VEDERE !!

Alle ore 18,00 in punto il muezzim dalla moschea vicina canta il richiamo per la preghiera della sera e la riunione si interrompe di colpo per il tempo della preghiera.

Antonio approfitta della pausa, rapidamente esce dalla sala di riunione e si dirige verso la Casa d'Italia che è distante solo 200 metri da lì per andare a prendere un corroborante tè caldo aromatizzato alla somala (in loco era l'unico sostituto possibile ad un buon caffè !).

Mentre le prime ombre della sera cominciavano lentamente ad avanzare la poca gente in giro si muoveva come se avesse premura di fare qualcosa anche per non farsi sorprendere dal buio nelle strade senza illuminazione pubblica.

E così Antonio camminando spedito sentì ciabattare dietro le sue spalle e, come faceva di solito per una questione di sicurezza personale, gettò uno sguardo dietro per vedere chi lo stava seguendo.

Dietro a lui in silenzio cammina svelto Ibrahim.

Egli era un musulmano "tiepido" e quindi alla preghiera preferiva andare a prendere un caffè o un tchai.

Antonio si fermò, lo aspettò e si affiancò a lui nel cammino.

"..... Ciao Ibrahim anche tu approfitti della pausa per andare a prendere qualcosa??"

Vieni con me, andiamo alla Casa d'Italia a prendere un bel tchai (tè alla somala) !!..... "

Ovviamente Ibrahim, da uomo schivo e timido insieme cercò di tergiversare ringraziando ma Antonio insistette ed allora accettò l'invito

continuando a camminare svelatamente (tra l'altro oltre al piacere di prendere un tchai insieme ad Antonio avrebbe risparmiato 2 shellini (circa 10 centesimi di Euro!!)).

Dopo qualche istante i due arrivano davanti al cancello della Casa d'Italia ove si trova il bar a cui era diretto Antonio.

Antonio precedette Ibrahim all'ingresso e quasi non si accorse che il custode (somalo) della Casa d'Italia, dopo il suo passaggio aveva fermato il collega Ibrahim al cancello.

Antonio, da italiano e da socio del club dice al custode :

“Guardi che il Prof. Ibrahim è in mia compagnia e in ogni caso stiamo solo andando a prendere un tchai !!

Il custode con voce ferma e senza tentennamenti dice in un perfetto italiano :

“Mi dispiace ma le disposizioni dicono che i somali non soci non possono entrare nella Casa d'Italia anche se accompagnati da soci !!

Se Ibrahim non fosse stato somalo sarebbe diventato rosso dalla vergogna !!

Ed Antonio che somalo non era divenne rosso per sè e anche per Ibrahim !!!

Fu un momento di grave imbarazzo e insieme di incredula sorpresa.

Che vergognoso atto di razzismo e che vergognoso comportamento verso un ospite !!

Antonio non conosceva queste disposizioni ma comunque questa cosa gli sembrò una nota gravemente stonata.

Ibrahim dall'alto della sua grande dignità e della sua umile maniera di comportarsi assorbì l'insulto e anzi si sperticò a mettere in “*non cale*” tutto l'episodio rilanciando invece una sua offerta a prendere qualcosa insieme altrove.

Che cosa ridicola e imbarazzante, non solamente Antonio non poté offrire il tchai al collega (indigente) ma per di più, per non essere ulteriormente offensivo, fu costretto ad accettare l'invito e anche il tchai da chi forse in tasca aveva qualche misero shellino.

E quindi fu per di più costretto a sorbire un indegno tchai, in un indegno posto, con un indegno sporco bicchiere e pagato da un povero uomo che

forse aveva solo quei pochi shellini in tasca !!!

Che vergogna !!

Questa fu la prima volta in cui Antonio saggiò la grande dignità dell'amico Ibrahim che non solo appariva migliore nel paragone con QUALSIASI altro somalo ma anche con molti italiani presenti in Somalia.

La conferma di questa opinione Antonio la ricevette circa un mese dopo in occasione di una uscita didattica con gli studenti presso il pubblico macello di Afgoyie.

.....

Accadeva che in quell'anno 1990 le esercitazioni pratiche presso il pubblico macello di Mogadiscio (ove le macellazioni avvenivano esclusivamente di notte) fossero diventate un poco "a rischio" a causa delle tensioni politiche esistenti in quel periodo.

Antonio, sempre preso dal sacro fuoco "del fare" e "del far toccare con mano", scoprì che presso il macello di Afgoyie, piccola cittadina a circa 30 Km da Mogadiscio, i lavori di macellazione iniziavano alle 5 del mattino e finivano circa alle 9 in quanto erano sempre poche le bestie da sacrificare.

Così, avuti i regolari permessi per farlo, Antonio organizzò regolari uscite di esercitazione pratica ogni Giovedì mattina partendo alle ore 6.30 con il pulmino insieme a tutti gli studenti del corso.

Il Prof. Ibrahim venne a sapere di queste esercitazioni organizzate e da oculato amministratore, dei pochissimi soldi del suo Dipartimento destinati alla ricerca, pensò bene di risparmiare sulle spese di campionamento approfittando del "passaggio".

E così ogni Giovedì si formava un gruppo composto da Antonio, Ibrahim, l'autista del pulmino e circa 20/22 studenti. Questo gruppo alle 6.30 partiva dalla sede della Facoltà di Zootecnia e Veterinaria di Mogadiscio per andare ad Afgoyie.

Fu alla prima uscita che Antonio notò un certo malumore tra gli studenti che spesso bisbigliavano tra loro.

Indagando scoprì che erano dispiaciuti per il fatto che, partendo così presto al mattino, avrebbero perduto la loro "favolosa" colazione !! (lo stato somalo infatti passava gratuitamente il vitto a tutti gli studenti in corso e la colazione in questione era rappresentata da un "indegno" bicchiere di tchai slavato e da un piccolo panino grande quanto un pacchetto di sigarette!!)

Antonio, saputa la cosa dall'autista, senza pensarci due volte, dopo aver effettuato l'esercitazione prevista e prima di rientrare a Mogadiscio, ogni Giovedì fece fermare il pulmino presso una makaya ⁵ per consentire agli

⁵ La "makaya" era una specie di bettola molto desolante che serviva cose da mangiare ad ogni ora del giorno, talvolta era anche creata sotto un'acacia con i rami piegati a cupola !

studenti di fare colazione.

Ovviamente questa colazione era offerta da Antonio di tasca propria con la “FOLLE CIFRA” di circa 80/90 shellini per tutti i presenti del gruppo (da 20 a 30) (simili a circa 3/4 Euro di oggi !!).

Altrettanto ovviamente Antonio pagava con gioia e di sua volontà il conto della colazione di tutti però trovava sempre una scusa per allontanarsi da quel posto una volta per fare foto o un'altra per comprare frutta (ma la verità era che aveva paura di mangiare e bere quelle cose !!).

Nessuno ha mai rilevato che Antonio non volesse partecipare.

Le studentesse facevano colazione appartate all'esterno della makaya e gli studenti all'interno.

L'autista fungeva da moderatore/accompagnatore e si incaricava di farsi fare il conto e Antonio metteva la mano in tasca e pagava senza fiatare e con piacere.

Tutto liscio, tutto normale !!.

Fu solo alla quarta o quinta uscita che Antonio ebbe modo di fare più facilmente il conto della somma pagata e delle colazioni servite (che per caso quella volta era un numero pari) e si rese conto di una cosa strana : mancava una colazione rispetto al numero dei presenti!!

Chiamò l'autista e chiese spiegazioni.

Questi, con grande candore gli disse che la colazione mancava perché il Prof. Ibrahim non l'aveva fatta, anzi gli confermò cheNON L'AVEVA MAI FATTA!!

Antonio restò folgorato dalla scoperta in quanto riteneva assolutamente normale o naturale che Lui avesse partecipato alla colazione e, con grande circospezione, per non offendere l'amico, subito si informò con Ibrahim della cosa.

Egli alla domanda precisa fatta da Antonio rispose :

“Perché avrei dovuto fare colazione anche io ??

Io sono Professore non studente!!

E poi tu pagavi per gli studenti e già era tanto che lo facessi spontaneamente.

Perché dovevo approfittarne anche io ??”

La risposta di Ibrahim fu insieme candida e sconcertante.

Candida perché si capiva chiaramente che stava dicendo la verità.

Sconcertante perché, fino a quel momento, Antonio non aveva ancora incontrato un somalo che non trovasse “normale” approfittare del momento in cui un italiano stava mettendo la mano in tasca per pagare.

Il preside della Facoltà, il Rettore dell'Università, il bidello o il custode,

insomma chiunque fosse solamente somalo *Non si sognava nemmeno di fare finta di pagare se era presente un italiano che **"poteva pagare"***.
Tutti gli stranieri erano visti dai somali più o meno come *"mucche da mungere"* senza se e senza ma.

Il Prof. Ibrahim, invece, non solo non si *"infilava"* in mezzo agli studenti per approfittare del momento (per la verità di scarso valore e di spesa infima), come avrebbe fatto qualsiasi altro somalo (docente o non), ma per di più restava sinceramente *"sorpreso"* del fatto che Antonio gliene chiedesse conto !!!

Sconvolgente, assolutamente sconvolgente!!

Ecco la coerenza, la dignità, la correttezza o la *"lucida follia"* del Prof. Ibrahim vero UOMO e amico di Antonio.

Ma le stranezze o le cose sconvolgenti in un Paese come la Somalia non finiscono mai anche se quasi tutte rappresentano il negativo lasciando poco spazio a quelle positive.

Molte anzi moltissime sono le occasioni per notare e catalogare colpi di frusta scioccanti di visioni o comportamenti che lasciano il segno per la loro crudeltà o per altri motivi.

Poche sono invece le opportunità positive anche se, come tutte le eccezioni che confermano le regole, anche quelle restano scolpite a fuoco nella memoria di chi scrive.

Infatti il pensiero di una degna persona come Ibrahim si collega facilmente, in positivo, con un'altra persona di cui Antonio sconosce non solo il nome ma anche qualsiasi riferimento personale.

E così prende vita una di quelle *"bottiglie"* d'annata che sono tra le più pregiate e che porta con sé profumi esotici particolari.



..... *La bottiglia dell'uomo senza braccia*

Ogni pomeriggio che Dio aveva creato, a meno che non ci fossero impedimenti accademici o problemi di altro genere, Antonio, nell'approssimarsi dell'imbrunire, alla ricerca di un posto ove ci fosse gente e anche "*la luce*" si recava alla Casa d'Italia!!

Questo posto, già menzionato in altra sede, era, per tutti gli italiani presenti in Somalia, una specie di "*meeting point*", un punto di riferimento, un luogo ove darsi facilmente appuntamento oppure un posto ove avere la possibilità di vedere gente "*nostra*" o comunque di ascoltare un rumore di fondo "*di casa*".

Ogni descrizione di questo posto viene tralasciata perché da sempre ogni frequentatore di essa ne ha dato in seguito immagini forse contraddittorie ma sicuramente in grande quantità.

Antonio da habitué del posto ne usava principalmente le poche comodità (il posteggio per i soci, il gruppo elettrogeno e quindi "*LA LUCE*" e talvolta "*ob torto collo*" anche l'inedegno bar/ristorante) ma cercava di rifuggire, come poteva, l'ambiente provinciale, pettegolo, razzista, venale e "*da insabbiati*" che si viveva tra i tavolini del bar.

Pertanto, ogni pomeriggio (o quasi), Antonio arrivava alla Casa d'Italia alle 17.30 circa, posteggiava la macchina e immediatamente usciva da lì a piedi per fare un giro nei pressi prima che facesse buio (alle 18 in punto il sole tramontava lasciando anche le strade del centro nel buio più profondo perché..... non c'era illuminazione pubblica).

Questo giro pomeridiano poteva anche essere utile per acquistare qualcosa o per fare piccoli servizi, oppure serviva solo per "*fare un giro*", ma aveva sempre e comunque una traiettoria quasi ogni volta uguale.

Lasciato alle spalle il cancello della Casa d'Italia Antonio girava a destra, scendeva verso la Cattedrale ed arrivava da Porro (il giornalista! per sincerarsi dell'eventuale arrivi di giornali) distante circa 200 metri, poi eventualmente, dopo questi primi passi sempre uguali, si dirigeva a piedi in altre zone a seconda delle necessità.

In questo tragitto tra il famigerato cancello della Casa d'Italia e la Cattedrale, Antonio più o meno incontrava quasi sempre le stesse persone e passava dinanzi agli stessi negozi e bancarelle per cui era abbastanza conosciuto o comunque anche lui si sentiva "*non estraneo*"..... addirittura qualcuno riconoscendolo lo salutava.

In particolare una cosa colpiva molto la sensibilità di Antonio lasciandogli una sensazione molto CRUDA e coinvolgente.

Questa era la visione di diverse persone, sempre presenti e quasi esclusivamente anziani e bambini, che pietivano una elemosina.

La frase italiana sempre uguale e universalmente conosciuta da essi era :
“*Signore bakshish*” !!!

Ad ogni piè sospinto, ad ogni angolo, ad ogni incrocio, in ogni via o in ogni piazza non mancava mai qualcuno con la sua cantilenata e accorata invocazione.

Una specie di “*corte dei miracoli*” composita e fatta da vecchi, malati, storpi, bambini, ecc.

Antonio MAI mancava di dare il suo piccolo “*bakshish*” a tutti quelli che incontrava anche se talvolta potevano essere fastidiosi e insistenti, anzi lui li giustificava ripensando al loro disgraziato bisogno.

Due in particolare erano quelli a cui non mancava mai di dare qualcosa ed erano ambedue, anche se in forma diversa, gravemente handicappati.

Il primo che incontrava era un uomo circa 40 anni di età, con i baffi, che aveva le gambe gravemente colpite dalla poliomielite e quindi ridotte a fuscilli piccoli e rinsecchiti e pertanto inutili per qualsiasi tipo di appoggio su di esse.

Quest’uomo stava seduto su un carrettino e si spingeva su di esso con le mani protette da “*sandali infradito !*” e quando era fermo teneva sempre in mano una corona per le preghiere.

Ogni volta, esattamente ogni volta, che qualcuno gli passava davanti lui pronunziava la stessa frase in somalo/arabo “SALAM ALEIKUM” (che Allah ti accompagni !) accoppiandola con un sorriso che sarebbe riduttivo definire “*SERAFICO*”.

E così faceva ancor di più ogni giorno, ripetendola due volte ad Antonio che sempre gli lasciava qualcosa!!

Mai una volta quest’uomo fu sentito da alcuno dire parole di genere diverso dalle benedizioni in Arabo o in Somalo testimoniando una Fede profonda che si manifestava nel suo sguardo sereno e nel suo sorriso umile e gentile nonostante le gravi disgrazie che lo colpivano.

Ma l’apoteosi di queste osservazioni Antonio la fece nelle decine o centinaia di volte in cui assistette personalmente ad una scena che forse da allora fu di base per il suo cammino verso la Religione e la Preghiera.

.....

Circa 20 metri dopo il povero uomo sul carrettino sopra detto, quasi all’angolo destro della Cattedrale, c’era sempre “*posteggiata*” un carrozzella da bambino bianca.

Questa carrozzella era vecchia, sporca, di uno stile forse degli anni 60 e guardandola da lontano sembrava vuota e abbandonata in quel posto.

Insomma una visione molto simile a quella che in Italia spesso si osserva vicino ai cassonetti della spazzatura !!

Avvicinandosi e guardandovi dentro la visione cambiava e si poteva vedere all'interno di questa carrozzina un omino piccolo, dall'età indefinibile dai 20 ai 30 anni .

Egli somigliava più a un bambolotto rotto che a un uomo.

Poverino, povero disgraziato, questo uomo era *completamente* senza braccia e senza gambe, tanto è vero che occupava interamente con il suo corpo quella carrozzina da bambino!!

Immagine cruda e sconcertante, pesante alla vista ma anche alla coscienza.

Nessun uomo degno di tale nome è possibile che riuscisse a passare davanti a questa carrozzina senza restarne colpito, perfino i somali nella loro povertà si fermavano a lasciare qualcosa, anche UNO SHELLINO!!

Anzi nel dare quel misero shellino (pari al valore odierno di 3 centesimi di Euro circa!!) dentro di loro adempivano al comandamento del Corano di condividere con chi sta peggio, il proprio star bene (sic!) ⁶

Se non fosse una cosa tragica sarebbe veramente ridicola, gente poverissima, che a stento sopravvive, si toglie qualcosa dalla bocca per dividerlo con altri.

Antonio mai mancò di lasciare qualcosa anche lui, anzi una volta, con l'aiuto di un amico somalo (per questioni di opportunità e sicurezza) lasciò anche una discreta somma a nome proprio e di gente italiana che lo aveva incaricato di fare beneficenza.

Ma il ricordo di Antonio che riguarda questo uomo è ancora più sconvolgente perché non riguarda la grande disgrazia che lo aveva ridotto in quel modo.

E questo ricordo di Antonio era legato ad una scena che lui osservò non una, non due ma decine di volte e che lo segnò indelebilmente per la vita.

Come detto prima, l'orario di passaggio in quella strada era quasi sempre lo stesso e capitava che proprio a quell'ora ci fosse in coincidenza , anche la chiamata del muhezzim per la preghiera della sera.

In una traversina dietro la Cattedrale c'era una piccola moschea all'aperto che si trovava nei giardini posteriori della Università.

In un baleno, dopo la chiamata per la preghiera, dinanzi a questo giardinetto si formava un capannello di circa 50/60 persone che quasi riempivano lo spazio, facendo le abluzioni di rito in attesa di pregare.

Antonio, passando, osservava con discrezione e tirava dritto per non turbare

⁶ Nel Corano questa particolare forma di elemosina è definita "Zackat" e ciascun musulmano è obbligato a praticarla condividendo ciò che ha con chi in quel momento sta peggio di lui, arrivando fino al limite minimo della sopravvivenza : "...se hai da vivere OGGI devi condividere il di più con chi non lo ha!!".

la sensibilità delle persone ma più e più volte si trovò ad assistere ad un un miracolo!!

Sì, credo che solo così si possa chiamare la scena drammatica ed emblematica che si presentava a chi transitasse a quell'ora **“in quel posto e in quel tempo”**.

Un uomo, quasi sempre diverso, spingeva la carrozzina dell'uomo *“senza braccia e senza gambe”* (non conosco il nome e non saprei altrimenti definirlo) verso la moschea all'aperto, lo tirava fuori dalla carrozzina e lo metteva drutto come un fagotto in fila insieme agli altri uomini che pregavano!!!

Si proprio così, lo metteva drutto come un bambolotto, insieme a tutti gli altri, in fila e senza alcuna preferenza per il suo stato.

Ma non basta quando il muhezzim invocava Allah per la seconda volta lo stesso uomo lo metteva a faccia in giù come gli altri uomini in preghiera.

Non si può lasciare una metaforica pausa di riflessione nella descrizione di un fatto ma penso che in qualche modo chiunque legga queste righe abbia bisogno di fermarsi un attimo per pensare e prendere respiro!!

Mamma mia !!

La prima volta che per caso Antonio assistette a questi fatti gli sembrò di vedere una scena raccapricciante e accelerò il passo quasi scappando. La seconda volta, anche se involontariamente, si attardò brevemente e incuriosito dallo svolgersi della azione ma ancora incredulo su ciò che invece stava vedendo e ne fu intimorito perché non voleva dare l'impressione del *“guardone”*!!!

Le altre volte in cui assistette a questa *“meravigliosa”* scena, invece, credo che Antonio avesse il volto trasfigurato, attonito, stupefatto, smarrito, emozionato (smetto di aggiungere aggettivi perché sarebbero forse alcune decine!).

Si fu tutte queste cose insieme perché nel suo piccolo cervello Antonio non riusciva a far entrare la grandezza di ciò a cui stava assistendo.

Contemporaneamente quell'uomo e tutti gli altri che gli stavano a fianco, invece, manifestavano serena concentrazione e assoluta calma interiore di preghiera.

A pensarlo allora e a ripensarci oggi, il *“miracolo”* di quella visione rende l'animo di Antonio (ma forse di chiunque) piccolo e inadeguato ad un qualsiasi confronto con la grandezza della FEDE di quel mozzicone di uomo!!!

Pensiamo e pensate !!

Quell'uomo pregava Allah e lo faceva anche a faccia in giù, quindi con profonda deferenza.

Ma effettivamente viene da chiedersi, che cosa faceva *ringraziava Allah??*

E di che cosa Lo ringraziava di essere in quello stato??

Oppure pregava così intensamente perché si aspettava che *gli crescessero gambe e braccia ???*

Oppure ancora pregava che gli spuntassero ... le ali ??

Insomma la saldezza di quella FEDE espressa da un uomo che, senza tema di essere smentito, potrebbe essere definito come *“l'ultimo tra gli uomini”*, era per Antonio un imperscrutabile miracolo della Fede stessa.

Antonio si chiese allora e si chiede tutt'oggi quale metro può essere usato per misurare tale Fede ??

Oppure : Quale Fede, messa a confronto con quella, può definirsi tale ??

E' possibile per un uomo *“normale”* o comunque per un individuo che non ha grandi problemi fisici o esistenziali (come potrebbero essere molti di quelli che leggono queste righe) arrivare a tali confini di perfetta comunione spirituale con una Fede che sia anche *“umana”??*

Se la Fede di quell'uomo potrebbe definirsi *“eroica”* quale potrebbe essere la strada per avanzare in un proprio cammino di Fede che semplicemente *“tenda”* verso questo gradino ??

Mille e mille di questi interrogativi hanno suscitato grandi perplessità in Antonio ed anche nelle tante persone a cui lui ha riferito questo suo prezioso incontro con la Fede (di altri).

Ma forse questo incontro fu da considerarsi non solo miracoloso in sé e per sé ma anche perché spinse Antonio sulla Strada Maestra di una ricerca continua di miglioramento spirituale portandolo a diffondere le sue esperienze e creando, forse, in chi era *“tiepido”*, quanto meno il dubbio di non essere proprio nella via giusta.

E ripensando a quei momenti e rimuginando su sensazioni e sentimenti ormai sepolti da anni di corse e di appuntamenti e di impegni Antonio si risveglia osservando se stesso allo specchio con la schiuma da barba sul viso e un sorriso *“ebete”* stampato sul volto.

Schiuma da barba e sorriso ma ancora niente rasoio in mano !!!

A volerla descrivere la sua maschera, in quel momento, era formata dalla schiuma e da una espressione mista di serena follia accompagnata da un

compiaciuto e vago sorrisetto da uomo di mondo che osserva gli altri senza “vederli” .

Insomma Antonio aveva l’aria di chi fosse stato privilegiato dalla vita nel poter vedere, toccare con mano e vivere momenti di un tempo e di un luogo che ormai è distante mille miglia non solo da Lui ma anche da chiunque volesse solo poter osservare le stesse cose.

Privilegiato, fortunato, appagato dalle mille cose viste e dalle mille sensazioni provate;

come un bambino, con lo sguardo fisso in un punto lontano, che sorride pensando forse “al nulla” come punto massimo della sua serenità.

Ma questo era anche Mogadiscio, questa era la città dalle grandi contraddizioni e dei piccoli miracoli che avvenivano solo per lasciare traccia indelebile utile a differenziare un sogno da una realtà vissuta.

Molte cose sicuramente erano spiacevoli sul momento ma non si capisce bene come poi le stesse, passate al vaglio degli anni trascorsi e delle cambiate situazioni, potessero dare vita a lucidi ricordi incisi a fuoco nel “parterre” di una memoria lontana.

E così il sorrisetto di Antonio, vivendo oggi una forma di beatitudine serena nel ricordo di quell’uomo e della Sua Fede, facilmente si collegò, quasi come d’obbligo con un paio di “bottiglie d’annata” che insieme profumavano di casa e di vecchie ciabatte comode.

Le bottiglie di Liliana a Mogadiscio

Sembra ridicolo a dirsi oggi ma Antonio di quelle “bottiglie” ricorda perfettamente tutto, dal colore al tappo, dal peso alla forma e dal bouquet al gusto.

.....

Era tale il desiderio di ricevere la visita di Liliana a Mogadiscio che Antonio impiegò quasi un mese a programmare, definire, oliare, mettere a punto e far funzionare tutta la macchina da guerra costruita per tale GRANDE EVENTO.

Ovviamente tutto iniziò con le decine di lettere di preparazione del minuzioso programma di partenza di Liliana dall’Italia che “da sola” doveva partire da casa in Sicilia, raggiungere Roma e poi da lì prendere un

favoloso aereo della Somali Airlines per raggiungere la Somalia. Facile a dirsi oggi in tempi di Internet e computer, incredibile e difficoltoso “**in quel posto e in quel tempo**” in cui non solo non funzionava regolarmente il telefono⁷ ma ogni comunicazione era lunga nel tempo e difficile da effettuare.

Le lettere arrivavano e partivano UNA VOLTA alla settimana e le altre forme di contatto praticamente non esistevano.

E così Antonio riuscì a combinare la congiunzione astrale tra : **Somali Airlines, Ministero Esteri** (per il permesso), **Consolato Somalo a Roma** (per il visto) e **linee aeree italiane** per i collegamenti interni !!!

Penso che a rifarlo oggi tremerebbero le vene e i polsi di Antonio ma anche di chiunque altro si volesse cimentare in tale operazione.

Eppure questa cosa alla fine Funzionò e arrivò il giorno previsto per l'arrivo!!!

Antonio già da dieci giorni faceva pulire a fondo la casa da DUE boiesse affinché sua moglie potesse trovarsi ben a suo agio e non avesse da sorprendersi almeno per carenze igieniche casalinghe.

(Ovviamente poi Non fu così !!)

Venti giorni prima della data fatidica ancora cominciò a distribuire migliaia di shellini a destra e a manca nelle mani di persone che “*bazzicavano*” in aeroporto al fine di prepararsi a qualsiasi evenienza strana durante le fasi di dogana e cambio (non si sapeva mai che genere di pelo nell'uovo potessero trovare !)

Il maggior azionista di queste operazioni di “*oliatura*” del sistema aeroporto fu Sharif , quel somalo che parlava italiano meglio di Antonio e che aveva il segno di Maometto tra gli incisivi superiori (diceva lui!!)⁸ che gli conferiva una facies alla Omar Sharif (di cui millantava lontana parentela!).

Egli riuscì a convincere Antonio della sua taumaturgicità negli eventi aeroportuali e Antonio mollò anche a bizzeffe !

Ancora un piccolo grande particolare da programmare fu quello del “*guardia*” a tempo pieno.

Infatti in quel periodo era particolarmente problematico per qualsiasi straniero recarsi all'Aeroporto senza avere qualcuno da lasciare di guardia alla macchina; si correva il rischio di andare in auto e tornare a casa in taxi !!!

⁷ *Attenzione la frase “non funzionava regolarmente il telefono” non è da intendersi come funzionamento saltuario ma piuttosto come “regolarmente NON FUNZIONAVA il telefono” “!!*

⁸ *Il segno di Maometto era uno spazio abbastanza ampio tra i due incisivi superiori portato con grande orgoglio dai musulmani.*

E così Antonio cercò pazientemente (e poi trovò !) un ragazzo somalo che Mantenesse la parola data e si facesse trovare puntuale quel dato giorno a quella data ora.

Sembra facile a dirsi ma per avere tale certezza (!) fu costretto a “*metterlo alla prova*” ben tre volte prima della data fatidica, con tre scuse diverse e in tre giorni distanti tra loro (ovviamente pagandolo ogni volta) e promettendo anche paga superiore per quella mattinata di lavoro all’aeroporto.

Addirittura il ragazzo, calato pienamente nel suo ruolo di guardia personale volle che Antonio acquistasse per lui (alla folle cifra di meno di 1 Euro di oggi) un bastone/clava da portare come segno di comando e per legittima difesa.

Contento lui, contenti tutti , Antonio comprò anche quello!

E così Ci siamo !!

Una bella mattina di Aprile alle ore 05.30 suona la sveglia e PIOVE, ma PIOVE tanto che Allah forse pensò che fosse giusto affogare la Somalia e tutti quelli che in quel giorno erano lì.

Il povero Antonio, preso dalla eccitazione, forse si accorse poco di tale evento ma il giovane Ali, guardiano di occasione, invece lo subì intensamente e completamente tanto da essere bagnato dalla testa ai piedi ma presente all’appuntamento !!

Potenza degli Shellini !!!

Partenza per l’aeroporto, distanza circa 5 chilometri, tempo di percorrenza normale 10 minuti.

Quella mattina del diluvio universale, tra pozzanghere, macchine impantanate, bambini felici che facevano il bagno nell’acqua delle pozzanghere e per finire code consequenziali, tempo di percorrenza 35 minuti !!

Eccitazione, nervosismo per il ritardo, preoccupazione per l’arrivo di Liliana e per l’atterraggio, pensieri per il posteggio, pensieri per il timore dei sempre possibili problemi alla dogana.

Arrivo trafelato ai cancelli laterali dell’aeroporto per l’appuntamento con Sharif (il factotum presunto miracoloso !!) e regolarmente Sharif NON C’ERA !!

Attesa, ri-attesa, sigaretta su sigaretta passano 20 minuti ancora e di quel bel tomo NULLA.

Improvvisamente Antonio senti il rumore dell’aereo in arrivo e preoccupato si avvicinò alle transenne che danno la possibilità di vedere la pista di atterraggio e osservò la “*orripilante visione*” della pista completamente allagata !!

Anzi l’acqua non solamente aveva allagato la pista ma anche tutti gli ambienti aeroportuali al coperto con un palmo circa di acqua fangosa e

sabbiosa.

Mamma mia !!

Con lo sguardo quasi perduto e disperato nel seguire la discesa di quell'aereo sulla pista allagata sente vicino a se qualcuno che a voce bassa gli dice : *“Berfessore, mi dai una sigaretta ??*

Ovviamente non please ed anche non per favore !!

Antonio gira di alcuni gradi la testa guardando (senza vederlo) l'interlocutore e nota solo che si tratta di un soldato armato di mitra che forse era a guardia dell'ingresso.

Automaticamente Antonio prende due sigarette dal pacchetto e le da a quell'uomo.

Intanto l'aereo scende e, facendo una specie di immensa nebbia schiumosa di colore marrone, con l'acqua fangosa della pista, posa le ruote dei carrelli con un grande rumore di freni.

Meno male, tutto bene, l'atterraggio era avvenuto quasi regolarmente e a poco a poco l'aereo va a fermarsi a fondo pista.

Dopo alcuni secondi comincia lentamente a girare su se stesso e ad avvicinarsi alla zona aeroportuale.

I motori si fermano e l'aereo viene quasi preso d'assalto da una folla di somali vocianti con automezzi, attrezzi, strumenti e segnali.

Tutta questa incursione per rendere possibile la discesa di passeggeri, equipaggio e bagagli.

Un piccolo torrente umano, inorridito dalla visione della pista allagata, scorre lentamente lungo la scaletta e carico di borse, giacche, valigie, pacchi e pacchetti si avvia Sguazzando nell'acqua melmosa della pista per raggiungere la favolosa Aerostazione di Mogadiscio !

Mentre Antonio osservava attentamente e inorridito questa scena e cercava contemporaneamente di riuscire a vedere Liliana tra la gente che camminava in fila indiana, sente un tocchetto sulla spalla che lo richiama alla realtà !!

Ohhh finalmente e giusto in tempo è arrivato Sharif Pensò Antonio !!

Macchè, pia illusione o forse semplice desiderio di vederlo a risolvere i problemi di quel mattino di schifo.

Quel dito che ticchettava sulla spalla era del militare che prima aveva chiesto la sigaretta e che adesso si presentava con un sorriso complice e ruffiano a sessantaquattro denti.

Senza dire alcuna parola (forse non conosceva altra lingua oltre il somalo) ma ammiccando con il linguaggio universale dei gesti e delle espressioni quell'uomo spostò di pochi centimetri l'unione tra due transenne lasciando uno stretto varco e inclinò la testa facendo cenno di entrare.

Antonio non poteva credere ai suoi occhi, quel soldato, in barba a tutte le

regole, lo invitava a entrare nella zona aeroportuale degli arrivi per andare a cercare la persona che lui aspettava.

Senza perdere un colpo Antonio entrò tra le due transenne e contemporaneamente mise la mano in tasca alla ricerca del mezzo pacchetto di sigarette residuo e con fare assolutamente non curante lo depositò nella mano libera (l'altra teneva il mitra) del soldato.

E' poco dire che il sorriso di quell'uomo questa volta raggiunse l'ampiezza della bocca di uno squalo con migliaia di denti (orridi e cariati) e con una fraterna sequela di parole incomprensibili ma sommesse e accompagnate da piccoli inchini con la testa.

Ecco come, senza rendersi conto del pericolo che potenzialmente poteva correre, Antonio si ritrovò a quasi correre verso il fiume umano guazzante nella melma composto da persone che avevano i volti disfatti dalla stanchezza e insieme truci per ciò che li accoglieva quel giorno.

Grande e repentina visione fu quella di Liliana che si trascinava nel fango, portando ai piedi delle scarpe con tacco Valentino (Antonio seppe in seguito quanto costavano!), con l'incedere della noncuranza di chi può essere a proprio agio al teatro e quel giorno anche lì.

Si avvicinò a sua moglie quasi a sfiorarla e lei Quasi infastidita non lo guardò più di tanto.

NON L'AVEVA RICONOSCIUTO !!!

Si, Liliana non aveva riconosciuto Antonio anzitutto perché lui portava disinvoltamente la sua "***bella barba bianca***" lunga da 5 mesi di crescita e ancora perché aveva i capelli lunghi legati con il codino dietro ed era dimagrito di circa otto chili.

Insomma non deve essere stata una visione rincuorante e familiare quella che si è presentata quella mattina in quell'aeroporto a Liliana!!

Aggiungi a tutto questo la tensione di essere da sola in una pista di aeroporto; a piedi e guazzando in un palmo d'acqua, con le scarpe "*Valentino*" ai piedi; un bagaglio a mano abbastanza pesante in una mano e la borsetta nell'altra e per finire con la testa piena di attenta a questo, attenta a quello e anche a quell'altro !!

E così dopo i primi 5 secondi di sguardo smarrito e interrogativo finalmente Liliana passò dalla funzione "*ti guardo ma non so chi sei*" a quella "*ti guardo, ti vedo, ti riconosco*" e con una grande gioia repressa abbracciò Antonio!!

Certo i primi momenti furono per Lei di consolante partecipazione gioiosa all'incontro sia per il fatto di rivederlo dopo tanti mesi sia per rivederlo in quel momento abbastanza di disagio in quel posto.

Subito dopo avere scambiato i saluti uscendo dalla fila di gente ma sempre con i bagagli in mano per non posarli nell'acqua, ambedue ripresero a camminare insieme verso la zona "arrivi internazionali" della meravigliosa aerostazione (si fa per dire!!) di Mogadiscio.

Fu in quel momento, dopo che era scemata l'euforia iniziale, che quasi contemporaneamente ambedue focalizzarono la situazione in cui si trovavano : " e Tu che cosa ci fai qui insieme a noi che arriviamo ?? Io ho il passaporto ma tu hai il passaporto ?? " ... e cinquemila altre domande simili contemporaneamente.

Praticamente solo in quel momento anche Antonio si rese conto della situazione anomala e rischiosa in cui si trovava, era un clandestino senza documenti in un posto ove la sorveglianza era fatta da Guardie armate di mitra !!!

Certo quel militare, in buona fede, gli aveva fatta una grande cortesia secondo il suo punto di vista e anche Antonio non si era reso conto di trovarsi in assoluto difetto in un ambiente ostile e prevenuto, specialmente per queste cose, per di più coinvolgendo sua moglie in problemi non previsti e non calcolabili.

Non dimentichiamo ancora che ad Aprile del 1990 già da lungo tempo erano iniziate le prime scaramucce "anti-Barre" e spesso già si sentivano di giorno e di notte spari e esplosioni nelle diverse zone della città.

STOP !!

Fu quasi uno schiocco di frusta o un petardo di carnevale quello che rimbombò nella testa di Antonio riproducendo il suono : STOP !!

Anche se in effetti nessuno parlò o chiamò o gridò !!

Antonio si fermò e trattenne per un braccio Liliana perché capì che **doveva** cercare di pensare qualche secondo sul da farsi prima di continuare ad avanzare.

Trattenne anche il respiro, non voleva impaurire sua moglie ma quella situazione proprio non era delle più simpatiche.

Principalmente non voleva innescare una escalation di verifiche, perquisizioni e problemi vari che avrebbero dato il colpo di grazia al "benvenuto" per Liliana..

Per un minuto o due ripensò alle diverse strategie possibili, dopodiché si fece coraggio e per prima cosa controllò il quantitativo di shellini che aveva in tasca, li divise in tre o quattro mazzetti in tasche diverse e poi, facendo finta di niente con Liliana, ricominciò a camminare.

Questa volta però non stavano più uno a fianco all'altra ma piuttosto Antonio afferrava saldamente il braccio destro di Liliana e la sospingeva più celermente possibile nel fuori fila facendo insieme a lei un tratto di

strada rapido e buzzurro nel superare gli altri.

Praticamente la strategia pensata rapidamente in quel momento, visto che quell'infame di Sharif non si era fatto vedere e quindi Antonio non poteva contare sull'aiuto di nessuno, fu quella di "attaccare"!!

Ripensando al famoso detto "... la miglior difesa è l'attacco" Antonio ritenne che forse facendo l'arrogante (con i soldi !) avrebbe potuto destreggiarsi meglio tra le difficoltà aeroportuali.

Ovviamente in questa strategia non c'era alcuna certezza però forse buone probabilità potevano manifestarsi.

Del resto era ben noto a tutti (somali e stranieri) che in Somalia, se esisteva un posto ove la corruzione era di casa, l'aeroporto era sicuramente il primo. Tutti i funzionari, militari e civili dipendenti facevano a cazzotti per andare a "lavorare" all'aeroporto.

Per questo motivo probabilmente ci sarebbero state buone possibilità di incontrare gli individui giusti.

E così, invece di attendere umilmente e sommessamente le angherie che venivano sempre perpetrate in quelle situazioni, forzando la mano, alla ricerca di persone disposte al "LALUSH"⁹, si spinsero avanti e con prepotenza nella fila.

Arrivarono così a scavalcare/superare quasi tutta la fila che mugugnava sulla maleducazione e sugli spintoni che Antonio mollava a destra e a manca spingendo una inorridita Liliana che pur capendo la difficile situazione comunque si vergognava di ciò.

E finalmente arrivarono al primo banchetto del controllo delle tessere sanitarie e Antonio ancora spingendo per un braccio Liliana diede lui stesso la sua (di lei) tessera sanitaria e inchinandosi brevemente disse due parole simili a "... no bene malata ... chininu¹⁰" e contemporaneamente rifilò 200 shellini (5 Euro di oggi) in una tasca della divisa blu del soldato.

Subito, anzi prima di subito, partì il primo bollo sulla prima tessera e continuò la "spinta" su Liliana verso le altre postazioni.

Dopo la prima quelle più impegnative erano tre : il controllo passaporti, il controllo bagagli e il controllo personale in zona cambio alla ricerca di dollari non dichiarati.

L'infame Sharif avrebbe dovuto velocizzare queste incombenze ma regolarmente ancora **Non c'era !!**

E così Antonio, vestendosi da uomo di mondo scafato e senza scrupoli, quel

⁹ La differenza sostanziale tra BAKSHISH e LALUSH era che la prima rappresentava una vera elemosina mentre la seconda era una forma di **con-**
cussione però degli straccioni Infatti era sempre di poco valore.

¹⁰ Con la parola CHININU (derivata dall'italiano CHININO) in Somalia si identificava ogni tipo di farmaco idoneo ad agire sulla febbre.

giorno recitò nel ruolo dello Sharif..... italiano !!

Primo step !

Controllo passaporti : senza mai lasciare il braccio destro di Liliana e sospingendola come se lei non ce la facesse da sola a camminare, Antonio affrontò il militare in divisa kaki e basco ROSSO ¹¹ con la sicurezza di chi sa il fatto suo e con la boria di chi ha le spalle coperte (ovviamente in cuor suo sperava di avere anche un'espressione sufficientemente truce e credibile).

“Ciao ecco suo passaporto fare presto perché c'è febbre male testa chininu ... lei ... Jamaacaaddaa Ummaaddaa ¹²”, poche parole, svelte e sommesse ma soprattutto accompagnate da una stretta di mano che occultamente veicolava 500 shellini (circa 12/15 Euro di oggi).

L'uomo in questione fu per qualche secondo sospeso tra il frastornato e l'incredulo ma poi, verificata comunque la regolarità del passaporto (e forse anche la consistenza di ciò che prima stringeva in pugno e poi depositò in tasca), “**APPOSE**” una pioggia di timbri e gesticolando e urlando “**erga omnes**” fece scorrere la fila sorridendo con una espressione di complice comprensione per lo stato di Liliana.

Secondo step !!

Altro spintone, altra avanzata nella o sulla o dentro la fila per raggiungere la postazione controllo bagagli a mano e anche controllo valigie (nel frattempo erano arrivate in aerostazione su uno sgangherato carrello ed erano state prelevate da Antonio).

Il caos credo che, in fin dei conti, abbia una forma di ordine, quello che si osservava nella postazione controllo bagagli era invece una specie di bolgia dantesca di persone urlanti per farsi sentire tra loro e che con fare frenetico “**combattevano**” attorno a bagagli di ogni genere.

I militari presenti erano con divisa kaki e basco VERDE e pertanto avrebbero dovuto essere specialisti di azione doganale e perquisizioni.

Tutti i soldati si affannavano ad aprire cerniere di borse, a infilare le mani dentro e a far saltare l'ordine di ciò che era contenuto nel bagaglio facendo sì da renderlo “**inchiudibile**”, alla ricerca di oggetti che talvolta anche per

¹¹ *A Mogadiscio era di capitale importanza conoscere il colore dei baschi dei militari in quanto esso dimostrava l'appartenenza a corpi diversi con funzioni e pericolosità diverse, specialmente nei posti di blocco sulle strade. Il colore **BLU** era dei militari dell'esercito normale e dei poliziotti. Il colore **ROSSO** era di quelli appartenenti alla Guardia Speciale di Siad Barre (personale scelto e fidatissimo). Il **VERDE** era dei “finanziari”.*

¹² *Jamaacaaddaa Ummaaddaa Soomaalyeed era la Università Nazionale Somala che in tempi d'oro era una Istituzione importante, rispettata e protetta da Barre.*

loro erano misteriosi (nel senso che spesso non sapevano nemmeno cosa volevano cercare!).

Le altre persone, invece, erano i proprietari che disfatti e traumatizzati dalla vista delle “*viscere estroflesse*” dei loro colli cercavano disperatamente e inutilmente di rimettere tutto dentro e richiudere le cerniere.

Donne in lacrime, uomini atterriti, giovani in....zzati umanità varia con esternazioni varie!

Anche questa volta Antonio si presentò prima di Liliana trascinandola/sospingendola fino al banco della ispezione bagagli e lì per la prima volta lasciò il suo braccio per mettere sul banco i due bagagli e cominciò di nuovo la sua sceneggiata.

“Ciao ecco bagaglio fare presto perché c'è febbre male testa chininu ... lei ... *Jamacaaddaa Ummaaddaa*” non era necessario dire tante parole ma era indispensabile adottare una mimica di facile comprensibilità anche a chi non conosceva l'italiano e insieme mostrare una esplicita voglia di partecipare in qualche modo al finanziamento della cena dell'interlocutore per almeno una settimana.

Insomma, alla somala, era necessario toccare quell'uomo nelle mani e sulle spalle e farsi toccare da lui in modo da condividere una sorta di complicità silente ma manifesta che consentisse ad ambedue di Fidarsi !!

Parola troppo grande per la Somalia di quei tempi Fidarsi !! E di chi ?? E perché ??

L'unica motivazione comprensibile e universale era rappresentata da quei miseri foglietti di carta unta, bisunta e puzzolente (talvolta tanto puzzolente da far dubitare sull'uso precedente di essa !!) che si chiamava SHELLINO SOMALO e che in quel tempo rappresentava il “*passee par tout*” di ogni azione lecita e/o illecita era solo una questione di zeri!!

La mano di Antonio impugnava un rotolino con circa 500/600 Shellini e la posizione stessa della sua mano inserita nel cavo della mano dell'“*avversario*” (accompagnata dall'altra mano formando una specie di sandwich), faceva capire che era arrivato Babbo Natale!!

Il solerte e rigido funzionario in servizio guardò dritto negli occhi Antonio e senza spostare lo sguardo, continuando sempre a guardare Antonio, cominciò la sua ispezione sui bagagli di Liliana.

Per prima cosa aprì tutte le cerniere, poi infilò la mano tra gli indumenti e senza abbassare lo sguardo scompose ogni ordine per giustificare la sua azione ispettiva e come unico risultato ci fu solamente quello che i bagagli non si chiudevano più !!

Ecco la cronologia dell'ispezione doganale :

mano nella mano per travaso;

mano in tasca per deposito;

30 secondi di disordine e Avanti un altro!!

Antonio era quasi riuscito nel suo intento di far prendere a Liliana l'”autostrada” per l'uscita dall'aeroporto, mancava solo l'ultimo step (che era quello che Antonio temeva di più non tanto per Liliana quanto per se stesso).

Terzo step !!

L'ultimo posto di controllo era ancora una volta effettuato dai militari con basco ROSSO e pur avendo una fila lenta e lunga non era effettivamente una ispezione o un controllo di documenti quanto una visita psicologica!!

Antonio ad ogni suo arrivo in Somalia in quella postazione aveva sempre avuto problemi arrivando anche a subire una perquisizione corporale, con le mani che frugavano dappertutto.

Praticamente questo gate era presenziato da DUE militari di circa 35 anni (quindi “anziani”) che guardavano fissi negli occhi le persone che stavano loro davanti e, senza proferire parola in nessuna lingua, scrutavano intensamente il volto e tutta la persona per un tempo interminabile e poi dopo essersi convinti su ciò che avevano scrutato si scambiavano un cenno di assenso e lasciavano passare.

Viceversa, se qualche dubbio attraversava la loro mente, la persona in questione (uomo o donna che fosse) veniva sospinta (spesso decisamente ma non violentemente, talvolta anche sgarbatamente) dietro una tenda ove avrebbero fatto una ispezione più approfondita che spaziava dalla semplice palpazione delle tasche fino alla perquisizione corporale più approfondita.

Dopo questo momento, se l'ispezione fosse stata “positiva” per reperto di dollari o per altre cose compromettenti la questione si complicava (specialmente per i somali) fino alla “sparizione” dell'individuo dalla scena aeroportuale, senza fornire alcuna spiegazione a nessuno, e il povero uomo veniva traslato in posto sconosciuto per migliori indagini.

La valutazione della importanza del reperto e i problemi successivi era affidata solamente a questi due soldati!!

Lascio all'immaginazione di chi legge il sensibile e profondo disagio di tutte le persone in fila che si sentivano come piccoli moscerini dinanzi a possibili giganteschi problemi non prevedibili.

Insomma quello sguardo penetrante credo che sostituisse il *metal detector* o il *body scanner* di oggi e poi il cenno di intesa tra loro credo che fosse come il campanello che suona nel reperto di qualcosa di metallico o di strano.

Imperscrutabili meraviglie di un'epoca ormai lontana.

Ancora una volta Antonio spinse/trascinò Liliana fuori fila scavalcando tantissime degne persone che giustamente mugugnavano, ma per lui la

causa era troppo giusta per preoccuparsi di non fare tale figura. Arrivati finalmente in capo alla fila Antonio si avvicinò “fisicamente” a contatto con uno dei due e quasi nell’orecchio pronunciò le solite parole già dette prima ad altri però questa volta aggiunse i nomi di tre persone che pensava potessero in qualche modo essere conosciute: uno era il nome di quell’infame di Sharif (sempre assente), un altro era quello del suo amico Abdulhamid Preside della Facoltà e il terzo quello del Rettore Mahamud. Si trattenne però dal caricare con shellini la sua mano magica perché prima voleva tastare la reazione.

Ancora aggiunse a queste simil-spiegazioni due o tre volte le parole “*Jamacaaddaa Ummaaddaa*” per fare ben capire l’appartenenza alla Università Nazionale Somala ma non come titolo preferenziale ma per “SCOLPIRE” nel cervello del suo interlocutore il fatto che loro erano

GENTE CHE AVEVA I SOLDI!!

Sì, nelle idee della maggioranza dei Somali (ed avevano ragione!), il connubio tra l’essere straniero, bianco, Italiano e per di più della Università era sinonimo di : ***straniero con tanti soldi che può essere tranquillamente spennato come un pollo!!***

E fu così che lo sguardo indagatore da “*metal detector*” di quel militare si trasformò in sguardo amichevole che passava ai raggi X solo le mani di Antonio.

Con un gioco di prestigio, che ormai Antonio conosceva bene, nella mano destra non più chiusa a pugno ma a forma di conchiglia (sia per consentire di contenere più shellini sia per appoggiarla quasi a ventosa sulla mano dell’interlocutore) si materializzarono una imprecisata quantità di shellini che subito svanirono.

Svanirono perché anche il somalo era preparatissimo in questo gioco di prestigio della sparizione di oggetti e foglietti facendo in modo anche di non far vedere al collega nulla di ciò che avveniva.

A questo punto partì uno sguardo di ricerca dello sguardo del collega e immediatamente un impercettibile cenno del capo che sicuramente aveva un significato tra loro.

Ma che all’osservatore esterno poteva suonare così : ***“ Ok!! Il pollo è stato spennato!!Noi ne parliamo dopo!! ”***

Cancello aperto e transito veloce (quasi corsa) di Antonio, Liliana e bagagli. Finalmente era finita quella situazione strana, pericolosa e di grande disagio che ambedue avevano vissuto in quell’aeroporto.

Ovviamente, inutile a ripetersi, il grande Sharif padrone del movimento aeroportuale e risolutore di ogni problema non si fece mai vedere e si PAPPO’ i soldi a lui dati in anticipo.

.....

Pioveva di nuovo ma non in modo pesante per cui Antonio ritenne meglio dirigersi verso la macchina piuttosto che prendere la stessa e fare attendere Liliana all'uscita con i bagagli, aveva timore potessero rapinarla.

Avvicinandosi alla macchina però ci fu un attimo di smarrita sorpresa, il guardiano profumatamente pagato non si vedeva.

“Porca miseria, speriamo non abbiano rubato nulla” pensò quasi ad alta voce Antonio.

Appena inserì la chiave nello sportello per aprire la macchina, improvvisamente ci fu un rumore strano mai sentito di *trascinamento*.

Orribile visu da sotto la macchina uscì agilmente IL GUARDIANO!!

Povero ragazzo, per fare il proprio dovere di *“guardia”* e per ripararsi un poco, visto che pioveva a dirotto, non aveva trovato altra soluzione che sorvegliare l'auto ... da sotto!

Ovviamente non solo Liliana ma anche Antonio furono benevolmente sorpresi da questo fatto tanto che poi all'arrivo a casa, manifestando la loro gratitudine, mollarono ancora un po' di shellini oltre quelli pattuiti ricevendo grandi ringraziamenti e benedizioni.

Cominciò così la parentesi della visita di Liliana in Somalia che fu punteggiata più da problemi e disagi che da effettivo relax e godimento.

Infatti non erano nemmeno passate quarantotto ore da quell'arrivo abbastanza faticoso e traumatico, per una donna italiana abituata a vivere in situazioni di tranquilla pace nazionale e con le comodità collegate allo stato di figlia, moglie e madre di buona famiglia, che Antonio decise di farle cosa gradita portandola a cena fuori a mangiare le aragoste.

La bottiglia di Liliana a..... cena

In altri tempi questa decisione sarebbe stata alquanto inadatta perché, tranne la Croce del Sud, a Mogadiscio non si trovavano locali sufficientemente adeguati ad una cena simpatica.

In quel periodo, invece, anche se erano molto aumentati i problemi ambientali legati alla ormai evidente instabilità di Siad Barre, finalmente si riusciva a trovare qualche locale pressappoco all'altezza di un decente servizio e di un decente cibo.

L'unica e immane precauzione era però che era necessario ritirarsi a

casa sicuramente prima della mezzanotte.

La scelta di Antonio, per quella prima volta, cadde su un albergo ristorante chiamato Maka Mukarama¹³ perché si trovava sulla omonima via ed era ad appena tre chilometri dalla loro casa.

Il locale aveva 2 o 3 anni di vita ed era stato creato con un occhio specifico alla accoglienza di clienti stranieri (specialmente uomini d'affari Arabi o Yemeniti) quindi con strutture abbastanza simili a quelle che noi siamo abituati a vedere in Italia.

Il livello per Mogadiscio era riportabile a 4 stelle e pertanto forse era il secondo di tutta la città ma in effetti corrispondeva più o meno al livello italiano di *una buona trattoria di periferia !!*

Ma comunque Antonio lo aveva frequentato più volte insieme a gruppi di amici e nessuno di loro era mai stato male e questa era la cosa più importante !

Così la sera stabilita, alle ore 19 (bisognava uscire presto per ritirarsi presto) la coppia, docciata di fresco e con le tasche piene di insulse e puzzolenti mazzette di shellini¹⁴, uscì in macchina dal cancello del Compound del Settimo chilometro (residenza dei Professori UNS) per raggiungere il cancello del Maka Mukarama e posteggiare all'interno del giardino dell'Hotel : totale viaggio 12 minuti !

Entrata e accoglienza quasi perfetta : Posteggiatore pronto, maitre in attesa, camerieri in divisa bianca al tavolo e pronti a sistemare le sedie sotto il divino posteriore della coppia.

Viene anche in mente una visione strana ma molto collegata alla circostanza e il pensiero volò ad una vignetta del giornalino di Paperino in cui lo zio Paperone, amante del denaro, in una certa situazione aveva gli occhi *a forma di dollaro!!*

Così forse avevano gli occhi tutte le persone che accoglievano Antonio e Liliana e sicuramente tutti non vedevano loro come persone ma come *mazzette di shellini provviste di piedi!!*

Si accomodarono, si misero a proprio agio conversando allegramente e quasi subito furono avvicinati da un gradevole ed amichevole maitre che parlava italiano sicuramente meglio di tanti italiani .

Bla bla, bla bla in pochi attimi fu assodato che tra tutte le cose consigliate o disponibili, era il caso di prendere per primo un minestrone di

¹³ *Questo locale divenne poi famoso perché da quel posto si allontanò quel ricercatore italiano trovato poi morto dopo tre giorni.*

¹⁴ *A causa della inflazione galoppante, per pagare era indispensabile portarsi dietro una marea di luridi shellini che ormai si contavano solo a mazzette e che trascinavano con loro il tanfo di transazioni di cammelli, pecore, !!*

verdure con pasta e per secondo (finalmente!) aragoste alla griglia.

La frutta ed eventualmente altro fu rimandata a dopo.

Continua la conversazione e dopo alcuni minuti arriva il minestrone che viene lasciato per un po' di tempo a raffreddare (non c'era poi tanto freddo all'equatore da aver necessità di scaldarsi un pò!) e nel frattempo i due si scambiavano scherzose osservazioni sui fatti dell'aeroporto arrivando perfino a ridere su cose che invece li avevano preoccupati e non poco.

Ad un certo punto Antonio notò lo sguardo incuriosito di Liliana rivolto verso il fondo della sala accompagnato anche dalla frase interrogativa :

“... Ma chi sta salutando quello lì ??”

Antonio girò la testa ed alle sue spalle vide la scena di un cameriere somalo che agitava ripetutamente un tovagliolo bianco facendo piccoli passi e gesti ampi e..... subito comprese l'arcano.

Il primo istinto fu quello di minimizzare il fatto dicendo solamente : *“... Boh non so proprio!!”* cercando di continuare la conversazione di prima.

Viceversa aveva pienamente capito che quello non era un saluto ma ben altro e che era meglio, se possibile, non approfondire la cosa.

Purtroppo non fu così !

Gli eventi precipitarono e quell'uomo con il tovagliolo che *“salutava”* , passando di tavolo in tavolo, si avvicinava sempre più al posto dove la coppia era seduta e nel far ciò si cominciò a vedere più chiaramente che non *“salutava”* ma piuttosto cercava di colpire/scacciare qualcosa che invece si spostava da un tavolo all'altro.

La comprensione della cosa fu anche facilitata dalla osservazione di alcuni altri clienti che a turno, quando il cameriere si avvicinava al loro tavolo *salutavano anche essi!!*

Forse non è possibile definire il mutamento di espressione del volto di Liliana che passò velocemente dal primario *“incuriosito”* al secondario *“di raccapriccio”* fino al terziario *“di terrore”!!*

E tutto ciò in meno di un minuto.

In pratica quel cameriere con il suo tovagliolo stava *“salutando”*(inseguendo) una BLATTA che volava e che nel suo soave volo si dirigeva verso Antonio e Liliana!!

Forse è il caso di aprire una piccolissima parentesi esplicativa per chiarire il ruolo sempiterno e inscindibilmente biunivoco tra la Somalia e gli insetti e in particolare le blatte!!

In Somalia **OGNI INSETTO** ha caratteristiche simili a quelle Europee ma misure che in una sola parola si possono definire.... **ESAGERATE!!**

Basti pensare a solo due esempi :

Le formiche (sì le formichine come quelle italiane!) in Somalia quando si

osservano di giorno ***hanno l'ombra (!!) piccola ma sicuramente ben visibile*** (provate ad osservare la stessa cosa altrove).

Le blatte invece sono **TUTTE** di una misura sproorzionata che arriva fino alla grandezza di un intero pollice di un uomo e per di più VOLANO!! Ma, cosa ancora più “*terrificante*”, esse sono capaci di volare anche mentre si accoppiano per cui è possibile osservare un “*autotreno con rimorchio*” che vola facendo anche un notevole fruscio di elicottero, proporzionato alla stazza.

Chiudiamo la parentesi dell'orrore lasciando all'immaginario collettivo le altre realtà di zanzare, termiti, scorpioni, scolopendre e “*Chi più ne ha più ne metta!!*”

Ritorniamo alla nostra meravigliosa scena al ristorante.

Mamma mia quella che doveva essere una cena simpatica in breve si trasformò in una “*s...cena*” del terrore, la blatta arrivò anche sul nostro tavolo e dopo di lei arrivò anche il cameriere con il suo tovagliolo.

Liliana come un specie di tappo di champagne saltò su dalla sedia e si allontanò dal tavolo inorridita mentre il cameriere continuava a inseguire il MOSTRO VOLANTE.

Grande disagio di Antonio e confusione nel locale, le donne presenti cominciarono a emettere suoni diversi a seconda della nazionalità, la reazione di Liliana, per la verità, fu la più composta di tutte, non urlò ma si alzò dal tavolo e con grande risolutezza disse :

“*.... Io qui non mi siedo più, possiamo andare via !!*”

Frase risoluta e perentoria che non portava con sé alcuna forma di interrogativo ma piuttosto faceva presagire che, se non avesse avuto pronto accoglimento, avrebbe portato uragani o quant'altro

A questo punto ad Antonio non restò altro che porgere una mazzetta (di valore indeterminato) al maitre per il minestrone già portato al tavolo ma neppure assaggiato e poi, ripensando con dispiacere alle aragoste che non avrebbero mangiato più, fece strada a Liliana per raggiungere la macchina nel posteggio.

Ovviamente Liliana era imbufalita con Antonio, con la Somalia e con gli eventi, infatti non riusciva a credere che fosse capitata questa cosa proprio a lei.

Antonio si affannò inutilmente per quella sera, per quella settimana, per quel mese, dopo il rientro in Italia e per i dieci anni successivi, a cercare di spiegare che quella era stata una cosa eccezionale mai vista prima e mai più vista dopo.

Anzi secondo Antonio il Maka Mukarama, come livello, era il secondo o

terzo ristorante di tutta Mogadiscio, anche meglio del ristorante della Casa d'Italia e forse alla pari con la Croce del Sud.

Ma nulla fu più possibile, Liliana non volle mai più tornare in quel locale !! E quindi esattamente dopo 40 minuti dalla loro uscita dal cancello del Settimo chilometro la coppia fece rientro a casa e si accomodò felicemente a tavola, a lume di candela (non per romanticismo ma perché non c'era luce!) dinanzi ad una favolosa scatoletta di tonno con contorno di pomodori lavati con l'amuchina e.....**BASTA** (la boiessa Faduma sapeva della cena fuori ed era stata autorizzata da Antonio a portare via tutto ciò che era residuo dal pranzo.... anche il pane!!)

Altre sere a cena fuori seguirono a quella, ma la cena "*della blatta*" restò per sempre l'unica cena memorabile della vacanza di Liliana a Mogadiscio.

La schiuma da barba sul viso di Antonio si stava quasi essiccando mentre lui ancora annaspava cercando il rasoio e tentando di mettersi nella giusta posizione per cominciare a radersi.

I pensieri che avevano affollato la sua mente in quei minuti avevano dilatato ed espanso il tempo tanto che perfino i suoi movimenti erano diventati lenti a tal punto da sembrare immobili riuscendo anche ad annegare così ogni altro pensiero.

Però il risveglio di emozioni dimenticate e di ricordi nascosti, ritrovati nei cassette di una memoria volutamente lasciata da parte per occuparsi di cose più *urgenti*, aveva provocato una reazione a catena non più controllabile di altre sensazioni che sembravano quasi fisiche.

Per questo il pensiero della "*Bottiglia di Liliana*" immancabilmente richiamò il ricordo di un'altra "*bottiglia*" che forse fu l'ultima, in ordine temporale, ma che sicuramente non fu ultima per importanza.

La mano che radeva restò quasi a mezz'aria e nello specchio del bagno al posto del volto insaponato di Antonio comparve quello di un ragazzo somalo.

La bottiglia del figlio somalo

Magro, nero, nevriile, occhi penetranti, gentile nei modi, carattere mite, amichevole, talvolta smarrito ma sempre e comunque capace di gesti non comuni tra quelli come lui.

Il suo nome era ed è Suleyman Mohamed Salaax, 21 anni di età nel 1990, studente perfettamente in corso di studi del quarto anno del Corso di Laurea in Medicina Veterinaria.

Il volto riflesso nello specchio è ancora quello del primo incontro tra Antonio e Suleyman e presenta l'espressione di *"uomo che ride divertito"* .



Il loro primo incontro, infatti, risale anche alla prima lezione di Antonio nell'Anno Accademico 1990 e in particolare alla chiamata dell'appello per il rilievo delle presenze (obbligatoria ogni mattina).

Anatomia Patologica, materia importante e fondamentale del corso pertanto legata a necessità didattiche essenziali : obbligo di frequenza, esercitazioni pratiche e compiti scritti *"in itinere"* quindicinali.

Insomma tra tutte queste incombenze cominciava per Antonio e anche per gli studenti un semestre da vivere *"gomito a gomito"* per un motivo o per l'altro, quindi era necessario partire con il piede giusto di una conoscenza reciproca sufficientemente vicina.

Antonio quel giorno, sfoggiando la sua (micro)conoscenza della lingua Somala, fece una piccola confusione tra i nomi dell'elenco degli studenti e leggendo il nome scritto in somalo ritenne che Suleyman fosse un nome da donna e non da uomo quindi si rivolse a lui al femminile invece che al maschile.

Infatti aveva da sempre sentito parlare di tante donne Suleyma ma mai di un uomo Suleyman.

Piccola gaffe ma grande risata di tutti gli studenti e soprattutto grande sorriso dell'interessato che gentilmente ed educatamente si avvicinò alla cattedra per chiarire la realtà dei fatti.

"... Il mio nome è Suleyman Mohamed Salaax ed il mio è un nome importante anche per la religione Cristiana infatti anche voi ricordate e tramandate le gesta di SALOMONE !!

Questa fu la frase d'incontro e fu da quel giorno che iniziò un amichevole rapporto tra il Prof. e lo studente che durò per tutto il semestre ma che soprattutto durò e dura ancora da oltre venti anni!!

Infatti il profumo e il ricordo di questa "*bottiglia*" è sicuramente quello più stabile e persistente proprio perché la bottiglia non è ancora vuota.

E' l'unica delle bottiglie della collezione di Antonio che ancora conserva un bel pò del suo contenuto.

E questo contenuto negli anni si è modificato, impreziosendosi di un aroma nuovo e facendo diventare quella che era una bella amicizia come una storia nuova di un rapporto tra uomini che non solo si rispettano ma si vogliono bene : ***Padre e figlio*** !!

E così ancora oggi, dopo tanti anni, Antonio si prende cura come può della vita di questo "*figlio somalo*" e della sua grande famiglia : 9 figli e una moglie (l'ultima di tre !).

Suleyman è stato per Antonio, durante il lungo periodo del 1990 passato in Somalia, non solamente uno studente del suo corso ma principalmente un giovane amico che si trovava in particolari situazioni di necessità e aveva quindi bisogno di aiuto.

Quel giovane ventunenne gracile e cordiale nascondeva, dietro una maschera di grandissima dignità, una miriade di problemi uguali a quelli dei suoi colleghi ed inoltre un'altrettanto grande quantità di problemi particolari e suoi personali.

Tutto iniziò un bel giorno, alla fine delle lezioni, mentre Antonio a piedi si incamminava stanco ma con passo rapido, sotto il sole cocente delle ore 13, verso la sua casa (che era distante circa 1 chilometro dalla Università) e vide poco dietro di sé un'ombra che lo seguiva.

Questa ombra, con molta discrezione, camminava nella stessa traiettoria ma senza avvicinarsi e senza parlare.

Fu Antonio che girandosi (sempre per la sua abitudine di... *guardarsi alle spalle*) riconobbe il suo studente che ciabattava dietro di lui e sorridendogli lo invitò ad affiancarsi a lui nel cammino¹⁵.

Il ragazzo sorrise e si affrettò per mettersi a pari; erano circa le tredici e non è inutile dirlo : **C'ERA TANTO CALDO!!**

Antonio e il ragazzo procedettero insieme per dieci minuti scambiando qualche parola di convenevoli sul tempo, sul caldo e sul corso di studi, finchè Antonio si accorse che Suleyman, mentre parlava, teneva sempre fissa una mano sullo stomaco.

Incuriosito e con molta discrezione si informò del perché tenesse la mano in quella posizione (non dimentichiamo che Antonio era pur sempre un medico anche se Veterinario).

Il giovane fu molto sorpreso dalla osservazione "*clinica*" fatta da Antonio e confessò che proprio in quel momento non aveva nemmeno fatto caso di avere quell'atteggiamento preciso ma comunque confermò che un problema c'era ed anche di vecchia data : aveva un fortissimo bruciore di stomaco !.

E così, in quei pochi minuti rimasti fino al momento in cui le strade dei due si separarono, iniziò ad aprirsi una conversazione nel chiarimento dei suoi fatti di salute personali.

Il giorno dopo la scena si è ripetuta, questa volta però con una piccola variante infatti fu Suleyman ad attendere Antonio.

E così giorno dopo giorno e camminando ... camminando si intensificarono le chiacchierate e si prolungarono i momenti di incontro che però non furono più casuali ma praticamente il giovane studente cominciò a cercare il Professore non più per motivi di studio ma per condividere le più disparate ragioni.

Insomma, poco a poco quel ragazzo cominciò a raccontare ad Antonio la propria vita e i propri problemi di salute e di ambedue le storie che si intrecciavano tra loro colpirono molto la sensibilità di Antonio creando così un rapporto amichevole molto partecipe e paterno.

In questo modo Antonio seppe che Suleyman nacque in una bosaglia della regione del Galgaaduud a circa 300 chilometri dalla Capitale e che nacque da una madre poverissima che (alla somala!) era stata sposata, ingravidata e poi abbandonata da un militare che proveniva da Mogadiscio ed era in

¹⁵ *In altra sede (pag.17) è stato chiarito il prepotente senso di disagio che si patisce in Somalia per il camminare da soli!!*

missione temporanea in quella Regione.

Quando i bambini (c'era anche un fratello più piccolo) avevano circa tre anni questo padre scomparve dalla scena e quella povera madre fece i salti mortali nei mestieri più diversi per “*sfamare*” i suoi figli e comunque in qualche modo per tirarli su nella sua immensa povertà di *più povera tra i poveri*.

Prevalentemente bracciante agricola in campi poveri di una Regione desolata e poverissima ove la paga giornaliera era pari a ciò che Antonio spendeva in un giorno per i fiammiferi con cui accendeva le sue sigarette !!

Non credo servano ulteriori paragoni o commenti sul tipo e grado di povertà di quella famiglia.

I ragazzi crebbero, andarono anche a scuola per qualche tempo ma uno dei due si fermò e l'altro (Suleyman) che aveva qualche forza in più (aiutato anche dal lavoro del fratellino) dimostrò di saper studiare ed anche il sistema scolastico governativo lo aiutò.

Superate le scuole elementari e primarie a spese del Governo, il problema si spostò dalla scuola alla vita e Suleyman per sbarcare il lunario, raggiunti i 16 (!!) anni, si arruolò volontario nell'esercito (corpo dei poliziotti) ove rapidamente dimostrò di avere una marcia in più dal punto di vista cognitivo e di apprendimento e i suoi superiori ben presto lo segnalavano per una possibile iscrizione universitaria.¹⁶

Suleyman non si lasciò sfuggire l'occasione, si dimise dall'esercito, fece la domanda di iscrizione all'Università e fu fortunato di essere accettato alla Facoltà di Zootecnica e Veterinaria (suo grande amore nascosto) e così divenne studente.

Fin da subito, nel primo anno accademico, da uomo che aveva tanto sofferto nella infanzia la povertà e la fame, si dimostrò studente con grande voglia di studiare, sempre pronto e disponibile per qualsiasi prova scritta, orale o pratica e soprattutto manifestò (a detta anche di tutti i colleghi docenti somali e italiani) una sete infinita di nozioni e notizie di ogni genere, anche non pertinenti al suo corso di Laurea.

¹⁶ *Nell'epoca della istituzione della UNS il Governo Barre concedeva, ai giovani promettenti, la possibilità di frequentare l'Università non solamente GRATIS ma anche concedendo VITTO e ALLOGGIO, ma solo agli studenti in corso. Il Sistema arrivava anche a dare una piccola diaria in shellini che consentiva loro di comprare perfino un pacchetto di chewing gum !! Gli unici nei di queste concessioni governative erano che, spesso, questi vantaggi erano destinati ai membri giovani delle CABILE vincenti e poi che ancora più spesso era il Governo a decidere a quale Facoltà lo studente dovesse iscriversi !!!*

A poco a poco Suleyman mise a frutto le sue competenze pratiche di ragazzo povero, seminomade e cresciuto tra i cammelli, le capre e gli altri animali della boscaglia.

Mise a frutto e completò le sue esperienze di vita acquisite facendo il poliziotto (che ben gli fecero capire come rapportarsi con gli altri) ed ancora di più usò con attenzione tutte le possibilità che il Sistema poteva offrirgli, per riscattarsi da ogni punto di vista.

Mentre era studente universitario la madre morì e il fratello scomparve per sempre senza dare più alcuna notizia di sé e non si seppe mai se visse altrove o fosse morto.

Così il ragazzo restò solo a badare a se stesso, a confortare se stesso e a fare ciò che la sua obbligatoria e precoce maturità gli consigliava di fare.

Comunque la vita lo aveva temprato, forse anche troppo, e pertanto lui continuò a guardare avanti senza farsi mai abbattere.

Purtroppo però, proprio in quei periodi (forse per gli stress vissuti), comparvero alcuni disturbi fisici che in modi diversi lo infastidivano e gli davano seri problemi.

Uno di questi, come patognomonicamente dimostrato dalla mano sullo stomaco, era rappresentato da una forma di seria gastrite intermittente che talvolta proprio lo abbatteva.

Certe volte e anche per settimane intere perfino solo il riso bianco e senza alcun condimento gli scatenava forti dolori addominali e conseguenti difficoltà nella vita normale di tutti i giorni.

Insomma Antonio si “*innestò*” nella vita di Suleyman prima di tutto ascoltando lo sfogo delle sue traversie e poi cercando di alleviare le sue difficoltà e i suoi problemi di salute.

Lo fece in tanti modi, anche procurandogli farmaci vari per mitigare la sua pirosi gastrica, ma principalmente Antonio affiancò il ragazzo porgendo orecchio alle sue istanze e cercando psicologicamente di supplire alle figure (paterna e materna) verso cui ormai non aveva più alcun riferimento.

E così in un breve volgere di tempo Antonio divenne “*Padre Antonio*” e addirittura quando anche Liliana fu in Somalia divenne anche lei “*Mamma Liliana*”.

Nel frattempo si era concluso il semestre e il Prof. non era più quello di cui si poteva avere bisogno per l'esame (a voler pensare male !) e di contro il rapporto tra i due non solo non si interruppe ma si intensificò nei tempi e nei modi.

L'amicizia tra queste due persone continuò oltre l'Università e si manifestò in modi e tempi diversi fino alla fine della presenza di Antonio in Somalia.

Rapporto bellissimo, intenso e soddisfacente per tutte le parti coinvolte, superando barriere religiose (da parte sua) e superando ogni possibile

prevenzione di razza, colore, età, sesso, ecc.

Durò stabile per tutto il periodo che Antonio fu in Somalia e cominciò a mostrare i vertici dell'affetto vero quando si avvicinò il tempo della partenza.

Il distacco fu difficoltoso e duro e quando Antonio lasciò definitivamente la Somalia trascorse gli ultimi giorni cercando di lenire il tormentato animo di questo ragazzo che si ritrovava di nuovo solo e ... senza "*famiglia*".

Per consentire il perdurare di un collegamento virtuale tra loro, Antonio lasciò anche a Suleyman molte delle cose sue che aveva in Somalia (da indumenti a oggetti vari) e che sapeva con certezza che sarebbero stati a lui necessarie e gradite.

Antonio rientrò in Italia e si separò da quel "*figlio somalo*" a Mogadiscio promettendo a se stesso e anche a lui che un giorno avrebbero potuto incontrarsi di nuovo.

Passarono i mesi, passò anche qualche anno e Antonio scomparve nelle nebbie dei pensieri e delle preoccupazioni di Suleyman e viceversa Suleyman scomparve nelle nebbie del lavoro e degli impegni di Antonio.

.....

E vi fu la guerra civile;

vi fu la caduta di Siad Barre;

vi fu il nulla degli aiuti italiani e il nulla delle operazioni ONU;

vi fu *Black Hawk Down*;

vi furono le trincee;

vi fu la morte di Ilaria Alpi e del suo collega;

..... vi furono mille e mille di queste tragiche evenienze nella vita dei somali civili che, da "*povera gente comune*", subirono allora e subiscono ancora oggi dopo 19 anni.

Ma mai nessuno di questi due amici "*della Somalia di un tempo*" scomparve dal cuore e dalla mente dell'altro.

Un bel giorno, anzi un brutto giorno, una lettera gualcita e scritta su un foglio di carta gialla, strappato forse da una vecchia agenda, arrivò a casa di Antonio.

Era una lettera di Suleyman che "*chiedeva aiuto*"; scritta già due mesi prima e spedita in Italia non via posta ma consegnata a mano a qualcuno (ad Antonio rimasto sconosciuto) che dopo mille vie traverse riuscì a imbucarla a Roma e da lì finalmente arrivò a destinazione.

Drammatica spiegazione di eventi tragici collegati alla guerra civile in Somalia; drammatica richiesta di aiuto e drammatico disperato desiderio di trovare qualcuno in grado di fare qualcosa per lui.

Suleyman in quei giorni drammatici si era perfino buscato un colpo di fucile perché volevano rapinarlo della camicia!!

Non è facile spiegare il turbinio di sensazioni sgradevoli e dolorose che coinvolse Antonio leggendo quelle notizie, specialmente rendendosi conto che poco o nulla avrebbe potuto fare per il suo “*figlio somalo*”.

Provò di tutto, Prefettura, Ministero Esteri, Comitato Tecnico Università, Cooperazione allo sviluppo, ecc. ma purtroppo ogni canale era bloccato dalla situazione caotica della Somalia.

Qualcosa, ma proprio qualche briciola del proprio star bene (ma nulla più di questo), riuscì a farlo arrivare a Suleyman per le vie traverse di canali privati di ONG come il SOS e grazie anche a quel santo in terra di padre Elio Sommavilla che, incurante dei pericoli personali, scorazzava tra le trincee e le linee di fuoco in Somalia.

Passarono altri mesi e altri anni di atroce silenzio, senza alcuna notizia né brutta né bella!!

Il peggio di ciò che si può immaginare il silenzio assoluto!!

Nessuno, dei conoscenti italiani che in qualche modo avevano collegamenti in Somalia e dei conoscenti somali insabbiati in Italia, ha mai avuto alcuna notizia di Suleyman!

Finalmente, come un fulmine a ciel sereno, dopo quattro anni oscuri, arriva una comunicazione di Suleyman, che nella forma ripeteva il primo invio di anni prima : un invio triangolato, senza francobollo, “*brevi manu*”, ma questa volta però tramite persona conosciuta e contattabile.

Ricomincia così un nuovo modo di contattarsi, tempi lunghi interminabili tra una comunicazione e l'altra, mediati da terze persone, ma finalmente il canale sembra funzionare e così matura il tempo per potere una buona volta “*seriamente*” fare qualcosa per Suleyman.

Comincia anche a velocizzarsi il Mondo con l'uso di Internet e delle e-mail tra Antonio e i potenziali e saltuari “*intermediari*” tra lui e il suo “*figlio somalo*”.

Lui scrive ancora di situazioni drammatiche di povertà e disperata ricerca continua per sé e per la sua famiglia (nel frattempo Suleyman a dispetto della guerra e dei disagi Aveva già di una qualsiasi forma di star meglio e, sollecitato da Antonio, finalmente comincia a concretizzarsi una specie di progetto che potrebbe a lungo termine risolvere, quanto meno, il problema esistenziale di tutti i giorni.

Suleyman, studiata la situazione locale, ha pensato che aprendo una piccola farmacia a Guurieel nella regione del Galgaduud (sua Regione di nascita) potrebbe avere una certa possibilità di lavoro continuo e non direttamente dipendente dalla presenza di ONG nel suo territorio.

Infatti i problemi più grossi per lui erano legati al fatto che il lavoro che gli proveniva dalle ONG internazionali era, a dir poco, saltuario e molto legato agli alti e bassi dei fatti di guerra civile che spesso facevano sparire le ONG

e i loro rappresentanti anche per anni.

Antonio, appresa la notizia e battendo il ferro mentre era caldo, (cioè approfittando di quel canale “attivo” della persona conosciuta, contattabile e affidabile) propose a Suleyman di fare il “finanziatore” di quel progetto dandogli date e termini quantitativi e applicativi degli invii di denaro che lui avrebbe potuto fare.

Inizia così la seconda parte di una storia a dir poco complicata ma anche commovente.

Antonio riuscì, attraverso quel canale, a fare arrivare (sicuramente!!) nelle mani di Suleyman le cifre utili per mettere in piedi una piccola farmacia e per comprare (al mercato nero) le prime scorte di medicine necessarie in quel periodo.¹⁷

Iniziò così un nuovo rapporto tra il vecchio “**Padre Antonio**” e il caro “**Figlio Suleyman**” che finalmente vide una sorta di continuità di comunicazioni fra i due (adesso ogni due o tre mesi) e ancora finalmente una modifica radicale della esistenza del secondo che ebbe con l’apporto di quel Padre lontano la possibilità di stare meglio e di far stare meglio anche la sua famiglia.

A proposito della famiglia, Suleyman attraverso questo spicchio di nuova vita economica (ma aveva cominciato anche prima), conquistata dopo tanti anni di sofferenze e lavori da mulino a vento, è riuscito quasi a formare la “**Sua**” squadra di calcio a cui aspirava fin da ragazzo : **oggi ha ben 9 figli**.

Tutti i ragazzi che hanno l’età giusta per farlo vanno a scuola e tutta la famiglia di Suleyman si è inventata una nuova Festa : la festa del “**Padre Antonio**” che ogni anno cade nel giorno in cui a loro arrivò la prima rimessa per il finanziamento della farmacia!!

Quel giorno Suleyman ovunque si trovi torna a casa con un agnello e lo mangia insieme a tutta la sua grande famiglia riunita.

Ma questa ormai è storia !!

E così il ricordo dei tempi passati a poco a poco sfuma per fare posto all’ultima intensa e veramente commovente evenienza legata a Suleyman.

Il giorno di Natale del 2009 squilla il telefono cellulare di Antonio e lui, non conoscendo il numero chiamante, quasi non risponde perché proprio in quel momento si festeggiava il primo compleanno del nipotino Antonio 9°

¹⁷ *E’ bene chiarire che, data la instabilità politica e l’assenza di un vero Governo, in Somalia molte cose sono ancora oggi possibili “alla somala”. Pertanto, in carenza di regole e controllori delle stesse, in questa piccola farmacia si vendono senza alcun problema e senza alcuna ricetta sia medicine per uso umano che medicine per uso veterinario!!.*

figlio di Nino.

Poi però preso dalla curiosità rispose al telefono e quasi gli venne un coccolone dall'altra parte una voce sconosciuta e commossa (sono passati VENTI ANNI!!) lo chiama

“... Padre Antonio Come stai??”

Lunghi attimi di silenzio, nessuno dei due riusciva a proferire parola per la commozione **ERA SULEYMAN !!!**

Dopo venti anni finalmente Antonio riusciva a sentire la voce del suo figlio somalo e riusciva anche a parlare con lui facendogli mille domande.

Ovviamente il costo di quella telefonata satellitare Antonio non osa nemmeno immaginarlo però sicuramente gli restarono impresse le piacevoli sensazioni di affettuosa gratitudine provate quel giorno.

Quel figlio lontano sicuramente quel giorno aveva rinunciato a spendere dei soldi per sé e per la sua famiglia per qualcosa di necessario, per **“permettersi”** una telefonata al suo **“vecchio Padre Italiano”**.

Quale regalo di Natale poteva avere paragoni con questo ??

Antonio e la sua famiglia italiana stavano bene festeggiando il Natale e il piccolo Antonio 9° Suleyman da musulmano non festeggia il Natale e forse anche non lo festeggia perché **“non può”** però, adesso che ne ha la possibilità, pensa al suo Padre e gli telefona.

Non altro; non parola; non commento ma solo un pensiero silente, sommo e commosso !

.....

.....

.....

La mano destra sospesa in aria, con il rasoio carico di schiuma, sveglia Antonio dal suo stato di rapita visione.

La causa è un leggero dolore alla spalla che stava provando per aver evidentemente tenuto il braccio fermo in quella posizione troppo a lungo acciacchi della vita ! .

Ma, quanto tempo era rimasto in quella posizione ??

Sicuramente era passato tanto tempo perché la schiuma da barba sul suo volto era molto densa e anche quella sul rasoio sembrava secca.

Sarebbe stato facile gettare uno sguardo all'orologio per rendersi conto di ciò se..... Antonio avesse avuto un orologio !!

Ma non era possibile perché ...non lo portava più ormai da almeno otto anni e per sapere l'ora si affidava agli espedienti più vari, dal cellulare fino

alle sbirciatine nelle auto posteggiate.

Così, preso da una curiosità improvvisa e irrefrenabile uscì dal bagno per andare in salone a guardare l'ora sulla pendola.

Che sorpresa erano passati solo dodici minuti da quando si era alzato dalla poltrona della scrivania perché aveva deciso di andare a radersi!!!!

Dodici minuti ??

Ma se gli era passata una grande “fetta” della sua vita davanti agli occhi ??

Certamente non aveva dormito e altrettanto certamente la schiuma da barba semisecca era lì a testimoniare che il tempo, se pur relativo nel suo scorrere, aveva fatto strada.

Del resto Antonio sapeva bene che il tempo che scorre ha una sorta di “livella” che supera ogni possibile tentativo di truffa da parte della nostra immaginazione.

Ma non sembrava quella l'occasione giusta infatti Antonio in quel momento si sentiva truffato !

Truffato non solamente per quel tempo vissuto, rivisto e non più calcolato per lui, ma anche perché le sensazioni che aveva provato in quello spazio temporale, poi sparito, erano state così forti e intense che il suo cuore ancora le..... sentiva !

Un palpitare accelerato come se fosse residuo da reali intense emozioni vissute un momento prima e, cosa ancor più strana, proprio uguale a quella stessa tachicardia che aveva provato***una volta... in un tempo lontano ... in un posto lontanoin un tempo finito di una storia finita !!***

“E' strano è veramente molto strano” disse a se stesso Antonio, ma forse lo disse ad alta voce perché dall'altra stanza Liliana rispose.

“Che c'è ?? Parli con me?? Hai bisogno di qualcosa??...”

Antonio tornò in bagno a finire finalmente di radersi e chiuse per sempre, con un gesto di stizza, quel varco temporale felice che lo aveva racchiuso ed estraniato dal “mondo” in quei DODICI MINUTI di intense e preziose emozioni.

E pensò per l'ultima volta

“Ma porca miseria ... come ho fatto ???

Come si fa per avere un rewind e un replay così veloce della propria vita??

E se volessi ripetere questa esperienza posso farlo solo in bagno ??

Ma la vita vera è sempre un'altra cosa e Antonio ancora una volta nella sua vita lo comprese perché vide il sangue uscire da una piccola ferita sul

labbro.

E così finalmente capì perchè per lui il sangue, la vita, il sogno e i sentimenti hanno tutti lo stesso..... “*colore*”, cioè si confondono tra loro in una specie di comune sinfonia che invece di note ha colori e tra tutti il rosso è quello dominante.

..... Poi Antonio, avendo preso sopravvento la realtà, perse per sempre il filo dei pensieri precedenti, finì di radersi e si immerse in altre vicende più quotidiane e comuni della sua vita sempre piena di corri..corri e “*camurrie*” e lasciò scorrere accanto a sé, davanti a sé, dietro a sé, sopra di sé e sotto di sé il fiume di quei ricordi ***di una volta... di un tempo lontano ... di un posto lontanoin un tempo finito di una storia finita !!***

fine



**Dicembre 2009 ---- IL FIGLIO SOMALO
Suleyman Mohamed Saalax e la sua squadra !!!**